

## CCXXIII.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 16 DICEMBRE 1896

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA

## INDICE.

## Atti vari:

Relazioni (*Presentazione*):

Decreti con riserva (COSTA ALESSANDRO) . Pag. 8388

Variazioni nei bilanci dei lavori pubblici e dell'interno (DI BROGLIO, DEL BALZO) . . . 8388-96

Vice pretori (MARSENGO-BASTIA) . . . . . 8388

Lavori del Tevere e lavori straordinari (VISCOCCHI) . . . . . 8396

Ufficiali di pubblica sicurezza (DEL BALZO) . . . 8396

Opere stradali (CHIARADIA) . . . . . 8396

Spese straordinarie militari (GRANDI) . . . . . 8396

Opere pubbliche straordinarie (CURIONI) . . . 8397

Variazioni nei bilanci ed eccedenze d'impegni (FROLA) . . . . . 8396

Inondazioni (CHIARADIA) . . . . . 8407

## Oratore:

DANIELI . . . . . 8407

Concessione di una tombola (MAZZA) . . . . . 8407

Proroga dei decreti militari (GRANDI) . . . . . 8407

Unificazione dei debiti delle provincie isolate (COCCO-ORTU) . . . . . 8413

## Disegni di legge:

Trattato italo-tunisino (*Seguito e fine della discussione*) . . . . . 8398

## Oratori:

GUICCIARDINI, *ministro di agricoltura e commercio* . . . . . 8398

NASI . . . . . 8402

RANDACCIO, *relatore* . . . . . 8401Buoni agrari (*Approvazione*) . . . . . 8409Imposta fondiaria (*Discussione*) . . . . . 8409

## Oratori:

CANZI . . . . . 8417

PAPA . . . . . 8409-14

## Interrogazioni:

## Associazioni clericali:

## Oratori:

DI RUDINI, *presidente del Consiglio* . . . . . 8388-90

TECCHIO . . . . . 8389

## Consorzi idraulici:

## Oratori:

CAPILUPI . . . . . 8391

DE MARTINO, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici* . . . . . 8391

## Commende a deputati:

## Oratori:

DI RUDINI, *presidente del Consiglio* . . . Pag. 8394

IMBRIANI . . . . . 8394

## Eccidio di Lafolè:

## Oratori:

BRIN, *ministro della marineria* . . . . . 8395

SANTINI . . . . . 8395

## Medici condotti:

## Oratori:

GUALERZI . . . . . 8395

SERENA, *sotto-segretario di Stato per l'interno* . . . . . 8395-96

## Preteso sbarco di soldati russi a Raheita:

## Oratori:

CIRMENI . . . . . 8425

VISCONTI-VENOSTA, *ministro degli affari esteri* 8425

## Lettera del senatore ASTENGO:

## Oratori:

CAVALLOTTI . . . . . 8426

DI RUDINI, *presidente del Consiglio* . . . 8425-28

GALLI . . . . . 8426

IMBRIANI . . . . . 8427

MONTAGNA . . . . . 8427

## Osservazioni sul processo verbale:

## Oratore:

LAZZARO . . . . . 8388

Proposta di legge (*Svolgimento*):

Tombola telegrafica . . . . . 8397

## Oratori:

BRANCA, *ministro delle finanze* . . . . . 8398

BRUNICARDI . . . . . 8397

## Votazione segreta . . . . . 8424

La seduta comincia alle 14.5.

Ricci, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri.

**Dichiarazioni sul processo verbale.**

**Presidente.** L'onorevole Lazzaro ha facoltà di parlare sul processo verbale.

**Lazzaro.** L'altro ieri, quando venne la volta della mia interrogazione al ministro della pubblica istruzione sull'insegnamento del greco nelle scuole secondarie, io era assente con regolare congedo. Insieme con la mia interrogazione trovavasi iscritta nell'ordine del giorno altra analoga di un altro nostro collega.

L'onorevole Galimberti rispose ad entrambe le interrogazioni. Ora io non so se il mio collega sia stato soddisfatto della risposta datagli.

Non è mio intendimento di chiedere alla Camera la riproduzione della mia interrogazione, perchè, o bene o male, quando un deputato si trova assente, anche per regolare congedo, non ha il diritto di riprodurre la medesima interrogazione.

Mi riservo però di riprodurre la questione con una mozione speciale o con altro mezzo, affinchè il problema dell'insegnamento secondario venga presto e bene risolto dalla Camera.

Io ritengo che, se l'insegnamento continuerà ad esser regolato in Italia con le leggi, coi sistemi, coi regolamenti e con le circolari, ora vigenti, la popolazione italiana fra qualche anno sarà tutta o di spostati, o di cretini. (*Oh! oh!*)

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale si intenderà approvato.

(*È approvato*).

**Congedi.**

**Presidente.** Ha chiesto un congedo per ufficio pubblico l'onorevole Martinelli di giorni 5.

(*È concesso*).

**Presentazione di relazioni.**

**Presidente.** Onorevole Marsengo, la prego di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Marsengo-Bastia.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Proroga a tutto il 31 dicembre 1898 della facoltà concessa dalla legge 8 luglio 1894,

n. 284, circa la destinazione degli uditori alle funzioni di vice-pretore.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Onorevole Di Broglio, la prego di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Di Broglio.** Mi onoro di presentare alla Camera, in nome della Giunta generale del bilancio, la relazione sul disegno di legge: Autorizzazione di maggiore assegnazione nella somma di lire 60,000 sul capitolo n. 255 e diminuzioni di stanziamenti per una somma equivalente su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1896-97.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

L'onorevole Costa Alessandro ha facoltà di presentare una relazione.

**Costa Alessandro.** In nome della Giunta per l'esame dei Decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti, mi onoro di presentare alla Camera la relazione su tre Decreti del Ministero della guerra registrati con riserva.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**Interrogazioni.**

**Presidente.** Onorevole Tecchio, l'onorevole presidente del Consiglio consente di rispondere immediatamente alla interrogazione da Lei presentata nella seduta di ieri « sulle ragioni per le quali il Governo non applica i criteri enunciati in occasione delle ultime interpellanze sulla politica interna, circa il diritto di riunione e di associazione, anche al partito cattolico che proclama come suo ultimo fine la dissoluzione dell'unità della patria. »

Onorevole presidente del Consiglio, ha facoltà di parlare.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** L'onorevole Tecchio, in questa sua domanda d'interrogazione, rinnova una interruzione che egli fece mentre parlavo, giorni sono, rispondendo all'onorevole Turati, interruzione ch'io ebbi il torto di non rilevare. Ma, facendo onorevole ammenda a questo torto, io rispondo con molta schiettezza alla domanda dell'onorevole Tecchio e gli faccio osservare che in questa Camera, per ragioni a tutti note, non vi sono rappresentanti del partito clericale; ma, se ve ne fossero, egli avrebbe inteso non pochi re-

clami, e pronunziati con voce elevata, contro la condotta del Governo. (*Commenti a sinistra*).

Il Governo, infatti, non ha e non può avere predilezioni per nessun partito e per nessun genere di associazioni. Esso non può che trattarli tutti alla stessa stregua.

Io non ho sotto gli occhi una statistica delle riunioni cattoliche nelle quali è stato necessario che intervenisse la pubblica autorità; ma cito un fatto recente, avvenuto due o tre giorni or sono a Milano, dove è stata, dalla autorità, giustamente impedita una conferenza cattolica pubblica, per la ragione che non se ne era dato precedente avviso. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, io distinguo fra la Chiesa e le Associazioni cattoliche.

Quanto alla Chiesa, i nostri rapporti sono regolati dalla legge sulle guarentigie e dai privilegi in essa concessuti che noi dobbiamo gelosamente rispettare.

Dove la legge non provvede, l'onorevole Tecchio sa che la presente Amministrazione, come pure, diciamolo, le precedenti Amministrazioni, hanno applicato il principio della libertà nei limiti compatibili con la inalienabile supremazia dello Stato.

Ma, quanto alle Associazioni clericali, il Governo le considera tal quale come tutte le altre Associazioni.

Se esse stanno nei limiti della legge, le permette; se ne escono, le scioglie deferendole all'autorità giudiziaria.

Lo stesso dicasi delle conferenze pubbliche o private, poichè, anche in questo caso, il Governo intende applicare, come ha sempre applicato, alle conferenze tenute dal partito clericale, i medesimi criteri che sono stati applicati ed intende applicare alle conferenze tenute dai partiti legali ed extra-legali.

Spero che l'onorevole Tecchio vorrà essere soddisfatto di queste mie dichiarazioni alle quali ho altro da aggiungere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Tecchio per dichiarare se sia soddisfatto.

**Tecchio.** La forma della mia interrogazione escluderebbe di per sè ogni dubbio; tuttavia amo dichiarare espressamente che, nel presentarla, fui ben lontano dall'idea di invocare o promuovere nuove persecuzioni.

Condivido pienamente il pensiero espresso dall'onorevole presidente del Consiglio quando parlò sulle interpellanze circa la politica interna. « Nel campo delle idee, egli disse, nulla

mi spaventa, perchè le idee cattive cadono da sè, e le buone trionfano nonostante tutto. »

Aggiungerò, anzi, che da questa dichiarazione del presidente del Consiglio trassi principalmente in quel giorno la ragione del mio voto. Quando il capo del Governo manifesta simili convinzioni, e non v'è alcuna ragione per crederle non sincere, si può, pensai, ritenere prossimo il giorno in cui egli rinuncerà a quei troppo frequenti strappi alle leggi statutarie, che qui furono giustamente lamentati, ed ai quali correttamente il potere esecutivo non può e non deve ricorrere se non nei casi eccezionalissimi di pericolo accertato ed imminente, e sempre, s'intende, sotto la sua responsabilità, e salvo il controllo del Parlamento.

Queste essendo le mie convinzioni, sarebbe strano che io venissi qui a domandare al ministro dell'interno l'applicazione di freni, altrettanto ingiusti quanto inutili all'azione del partito cattolico, o, per dir meglio, del partito che ama chiamarsi cattolico, ma che il presidente del Consiglio ha più esattamente indicato, dicendolo partito clericale.

Senonchè, noi assistiamo, da tempo, ad una condotta assai strana da parte delle autorità politiche. Mentre quasi ogni giorno esse ravvisano minacciato l'ordine pubblico dagli atti di propaganda, anche i più semplici e manifestamente innocui di certi partiti estremi, non hanno veduto e non vedono mai ombra di pericolo nella propaganda organizzata, insistente, audace, qualche volta anche circondata di provocante teatralità del partito clericale, che, indubbiamente, è per i suoi scopi fra tutti i partiti il più estremo. (*Bene!*)

Questa differenza di trattamento, che l'onorevole presidente del Consiglio ha testè voluto contestare, senza essere riescito, a mio avviso, ad escluderla, questa differenza di trattamento che cosa significa? La domanda nella recente discussione, non la ho fatta soltanto io con una interruzione che poteva bene passare inosservata; gliela avevano presentata, onorevole Di Rudini, categoricamente, nei loro discorsi parecchi oratori. Ricordo fra gli altri l'onorevole Socci, il quale fece una brillante carica a fondo, appunto perchè verso il partito clericale si usa una tolleranza che vien negata agli altri.

Il presidente del Consiglio ha riconosciuto oggi di aver avuto torto trascurando di ri-

spondere, ed, infatti, si trattava di una domanda molto seria e molto giusta.

Ma come? venivano a dirvi, in sostanza, socialisti e repubblicani, ve la prendete tanto con noi che, in fin dei conti la integrità della nazione la rispettiamo, pur sostenendo la necessità di mutarne vuoi gli ordini politici, vuoi quelli sociali, e poi mostrate di non accorgervi e tutto concedete ad un altro partito, il cui fine ultimo, altamente proclamato, di smembrare la patria e di assoggettare lo Stato alla Chiesa, porterebbe per vie ben più disastrose alle stesse conseguenze politiche e sociali, giacchè il trionfo del clericalismo vorrebbe dire certamente la fine della monarchia nazionale, vorrebbe dire il ritorno agli ordini economici del medio-evo? Ma come? voi che avete tanta paura delle nostre schiere esigue, senza capi riconosciuti, senza unità d'azione, senza solida organizzazione, senza mezzi di propaganda, voi che ci opponete di non poter tollerare la formazione di partiti i quali costituiscano uno Stato nello Stato, non vi accorgete, non vi preoccupate del partito clericale che davvero presenta la figura di uno Stato nello Stato, che ubbidisce ciecamente alla parola d'ordine del Vaticano...

**Presidente.** Onorevole Tecchio, mi raccomando.

**Tecchio.** Permetta, onorevole presidente, l'argomento è abbastanza grave.

**Presidente.** Ma è una interrogazione.

**Tecchio.** Cinque minuti ed ho finito. (*ilarità*).

**Presidente.** Ma no... Conchiuda.

**Tecchio....** non vi accorgete di quest'altro partito, che ubbidisce ad un'unica ed altissima direzione, che ha una organizzazione completa, robusta, sicura, per regioni e per provincie, nelle città grandi e piccole, anche nei più minuscoli comuni, che ha il suo stato maggiore composto dei cardinali, degli arcivescovi, dei vescovi e dei parroci, che ormai ha coperto quasi tutto il paese coi suoi Comitati, diretti dall'opera dei Congressi cattolici, sussidiati da un vero arsenale di istituzioni e di mezzi di propaganda, scuole, patronati, banche di credito, casse rurali, segretariati del popolo e via dicendo? Tutto questo vi pare nulla, dunque, e vi sembrano piccoli i pericoli che questo partito, anche se non vuole ancora essere direttamente rap-

presentato quà dentro, può coi suoi progetti creare alla patria?

Queste domande la meritavano pure una risposta; ed a me parve necessario offrire al Ministro, che aveva taciuto, l'occasione di dichiarare sull'argomento il suo pensiero...

**Presidente.** E va bene.

**Tecchio...** perchè, tutti ne siamo testimoni; una tendenza nuova è sorta, specie in alcune regioni, la quale conduce una frazione del partito conservatore a stringere qua e là col partito del quale ho parlato aperte alleanze. (*Rumori*).

**Presidente.** Onorevole Tecchio, io non posso più permettere ch'Ella continui!

**Tecchio.** Ho finito. Ora la condotta del Governo verso il partito clericale, e il suo troppo prolungato silenzio di fronte ad esplicite domande di spiegazioni poteva far sorgere il dubbio che esso stia piegando verso quella tendenza, od esiti a ripudiarla come merita.

Colla mia interrogazione speravo di mettere in chiaro che ciò non è.

Le parole dell'onorevole presidente del Consiglio, devo dirlo, mi hanno solo in parte soddisfatto. Ma poichè egli ha formalmente dichiarato che tratterà il partito clericale come tratta gli altri partiti estremi...

*Voci.* Che cosa vuole di più?

**Tecchio...** attenderò di vedere se almeno d'ora innanzi l'uguaglianza di trattamento sarà rispettata.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Io devo dichiarare all'onorevole Tecchio, che da qualunque partito vengano atti sediziosi contro le istituzioni del mio paese, che, io ho l'obbligo di far rispettare, li reprimerò, per quanto spetta a me, e li denunzierò all'autorità giudiziaria. E più di questo non posso dire.

**Presidente.** L'onorevole Magliani è presente?

*Voci.* No.

**Presidente.** È decaduta la sua interrogazione.

L'onorevole Garlanda c'è?

*Voci.* No.

**Presidente.** È decaduta la sua interrogazione.

Ora l'onorevole Capilupi interroga il ministro dei lavori pubblici « circa la compe-

tenza passiva delle chiaviche emissarie servienti ai Consorzi idraulici, classificati in terza categoria secondo la legge 20 marzo 1865 allegato F, nella provincia di Mantova.»

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

**De Martino, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.** Se l'onorevole presidente lo consente, io risponderò a questa interrogazione ed a quella che segue, che è della stessa natura.

**Presidente.** Allora leggerò anche l'altra interrogazione « intorno alla pretesa del Governo di ottenere da alcuni Consorzi di scolo nella provincia di Mantova il rimborso di somme che furono già conteggiate nella Convenzione riguardante i contributi idraulici e l'eccesso d'estimo stipulata coll'Amministrazione provinciale ed approvata dal Parlamento colla legge 19 luglio 1894, n. 359.»

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sotto-segretario di Stato.

**De Martino, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.** Io ho da fare delle brevi dichiarazioni all'onorevole Capilupi.

Egli chiede che il ministro dei lavori pubblici gli risponda circa la competenza passiva delle chiaviche emissarie servienti ai Consorzi idraulici di 4<sup>a</sup> categoria.

L'onorevole Capilupi sa come questa questione sia stata lungamente dibattuta e come difficilmente si presti ad una soluzione generale, poichè nelle diverse Provincie diversa è la soluzione data ad essa.

Però l'onorevole Capilupi sa altresì che nella provincia di Mantova la questione non è dubbia, poichè, da magistrati e da pareri del Consiglio di Stato, risulta che l'onere delle chiaviche di scolo, le quali sono state create negli argini in seguito alla costruzione degli argini stessi, deve ricadere sui Consorzi, essendo vere e proprie concessioni fatte.

Questo in materia di diritto.

Io riconosco però che nella provincia di Mantova i Consorzi si trovano in condizioni assai gravi, ma in parte anche a causa loro, per il ritardo frapposto nel sistemare e nel riparare le chiaviche, con la speranza che avrebbe finito per pagare lo Stato.

L'onorevole Capilupi però mi consentirà che se lo Stato dovesse considerarle come opere idrauliche di seconda categoria, essendo

già superato il ventesimo dell'imposta fondiaria, il carico cadrebbe tutto sullo Stato.

Ora io gli ripeto, per il momento lasciamo da parte la questione di diritto; guardiamo la questione di opportunità. Ed io lo assicuro che, sia con sussidio straordinario, sia con la proposta da noi sottomessa al Consiglio di Stato, se, cioè, non si possano questi lavori compenetrare nelle altre opere contemplate dalla legge per le opere idrauliche di terza e quarta categoria, il Ministero dei lavori pubblici ha vivo il desiderio di venire in aiuto di questi Consorzi.

In quanto alla seconda questione che riguarda i rimborsi delle somme anticipate dallo Stato è vero che esiste una convenzione con la quale la provincia di Mantova ha assunto su di sè il carico dei consorzi, ma entro certi limiti. Con tale convenzione la provincia di Mantova si è addossata i debiti dei Consorzi idraulici già di 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> categoria per il periodo antecedente alla loro costituzione e ad ogni modo non mai oltre il 1891.

In tali sensi sono state date istruzioni, concedendo ogni possibile facilitazione.

Se nei conteggi si è verificato qualche errore di fatto, com'egli allude, stia certo che il Ministero dei lavori pubblici vi provvederà col miglior interesse di sistemare la questione.

Io spero che l'onorevole Capilupi sarà soddisfatto, almeno pel momento, di queste mie dichiarazioni, e d'altra parte l'assicuro che questa questione della competenza passiva delle chiaviche, che è questione grave, sarà presa in maturo esame dal Ministero il quale, se altre soluzioni si presenteranno le quali non compromettano la questione di principio, è animato dal miglior desiderio di giovare ai consorzi di cui parla l'onorevole interrogante.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Capilupi.

**Capilupi.** La competenza passiva delle chiaviche emissarie dei Consorzi di 3<sup>a</sup> categoria a sensi della legge sui lavori pubblici applicate alle arginature di 2<sup>a</sup> categoria, è argomento che interessa grandemente non soltanto la provincia di Mantova, per la quale più specialmente mi sono preoccupato, richiamando l'attenzione del Governo, ma anche molte altre provincie d'Italia che trovansi in identiche condizioni di territorio.

Nell'atto pratico il quesito diede luogo a lunghi ed interminabili dibattiti ancor oggi vivi più che mai, fra privati interessati e Governo.

I primi naturalmente sostengono che le spese per la manutenzione ordinaria e straordinaria, non che quelle di manovra delle chiaviche, devono stare a carico dello Stato nella misura fissata dalla legge come opere di 2ª categoria; il secondo, invece, che ogni onere deve ricadere sui privati riuniti in Consorzio obbligatorio come opere classificate in terza categoria.

Dall'onorevole sotto-segretario di Stato pei lavori pubblici abbiamo udito delle dichiarazioni che mi permetterò di chiamare diplomatiche. Esse furono espresse con molta abilità di forma onde evidentemente non compromettere le ragioni dello Stato per le controversie pendenti, ma praticamente, a mio subordinato avviso, poco o nulla possono rassicurare coloro che desidererebbero vedere risolta la importante questione. Lodo la riservatezza del sotto-segretario, ma non mi posso dichiarare soddisfatto.

Mi consenta la Camera che alla mia volta accenni, così alla sfuggita e compatibilmente col tempo che accorda il regolamento nostro per le interrogazioni, alcune ragioni dei Consorzi che più rimasero impresse nella mia mente, sembrandomi chiaro invece, che allo stato attuale della nostra legislazione i Consorzi stessi abbiano diritto d'essere esonerati da tali spese; e perchè la Camera giudichi se proprio il Governo bene s'apponga a continuare nella linea di condotta fino ad oggi tenuta, di annullare deliberazioni delle Giunte provinciali amministrative, di far rivivere Decreti Reali perenti, di nominare commissari straordinari, di applicare forzatamente ruoli di sovrimposta ed impartire altri provvedimenti odiosi, che rallentano ed alle volte cancellano quei cordiali rapporti che devono sempre sussistere fra il potere esecutivo dello Stato ed il contribuente. Oppure se non fosse conveniente per fine a questa guerra senza posa al consorziato, battendo altra via sulla base di una più larga interpretazione delle vigenti leggi, di maggiore equità e di meno rigidi apprezzamenti dei fatti.

Tralascio di toccare una ragione speciale che riguarda soltanto il Mantovano, quella cioè dell'eccesso d'estimo perchè essa verrà a cessare, speriamo, coll'applicazione della

nuova legge 1º marzo 1886 per il riordinamento dell'imposta fondiaria.

Non parlerò dell'articolo 94 della legge organica 20 marzo 1865 sui lavori pubblici, stante la sua chiarezza e perchè non contraddetto dall'articolo 128 se non nel senso che gli scoli sieno veramente artificiali.

Così pure mi sembra inopportuno il momento di considerare gli effetti portati dalla legge 30 marzo 1893, n. 173, sopra il notissimo e celebre Reale Decreto 31 ottobre 1882 controfirmato dal compianto ministro Baccharini, e la transazione seguita fra Governo e provincia di Mantova approvata con la legge 19 luglio 1894 per l'eccesso d'estimo ed i contributi idraulici.

Entrerei in un campo troppo vasto e complesso, perciò mi limito ad accennare ai seguenti argomenti.

La legge pone fra le opere di 2ª categoria l'argine dei fiumi come un tutto continuo senza distinzioni od eccezioni di sorta, e là dove non esistono chiaviche, gli argini che fiancheggiano gli scoli appartenenti alla 3ª categoria, sono compresi fra le opere di 2ª categoria fino al limite delle acque di rigurgito del fiume recipiente, onde ne consegue che non considerando la chiavica emissaria come parte dell'arginatura di 2ª categoria, si verrebbe ad ammettere una diversità di trattamento in confronto ai Consorzi che possiedono argini in luogo di chiaviche.

Anche il fatto che la manovra delle chiaviche è, nonostante tutte le questioni, riservata agli agenti governativi, costituisce un altro argomento a favore dei Consorzi.

Ma vi ha di più. L'importanza della chiavica non è relativa tanto all'importanza dello scolo quanto a quella dell'argine. Per conseguenza vi sono grandi chiaviche per piccoli Consorzi, chiaviche il rifacimento delle quali richiederebbe una spesa superiore al valore venale dei beni consorziati.

Il Governo dichiara che i Consorzi non possono pretendere che le chiaviche emissarie si considerino opere di 2ª categoria perchè servono a scoli artificiali e non a scoli naturali.

Questo è il nodo della questione, dice in sostanza l'onorevole sotto-segretario di Stato

Ebbene, io rispondo: codesta asserzione è affatto gratuita. Se, come affermasi, i corsi d'acqua sono veramente artificiali, il Governo ha un mezzo molto semplice per provarli

tali. Ricerchi dei documenti nei propri archivi, li mostri e la questione sarà terminata. Ma fintantochè queste prove non ci sono, i Consorzi hanno diritto di ritenere scoli naturali quelli che lo Stato pretende siano artificiali.

Del resto il carattere naturale dei colatori fu riconosciuto implicitamente dal Governo allorchè volle riuniti i proprietari interessati in Consorzi obbligatori di terza categoria.

Questi Consorzi, a sensi di legge, non possono riguardare che colatori naturali. E colatore naturale vuol dire colatore precedente la costruzione dell'argine. Se il Governo avesse considerato artificiali gli scoli, non avrebbe potuto costringere i proprietari a costituire Consorzi di difesa.

Ma un altro argomento di capitale importanza si può invocare a favore dei Consorzi.

Nessuno potrà eccepire che in epoche remote l'acqua preesistesse agli argini: onde ne consegue che pel mantenimento del diritto di passaggio di essa acqua attraverso a codeste opere, occorre che ogni spesa fosse ricaduta allora, come ricader dovrebbe oggi, a carico di chi impose la rendizione del territorio ora difeso dalle arginature. E prescindendo anche da ciò, senza risalire ad epoche molto antiche, si può venire a quasi identiche conclusioni considerando lo stato di fatto moderno.

Nel 1785, indipendentemente dalla preesistenza o meno delle chiaviche agli argini, allorchando si soppressero le Digagne e la amministrazione dello Stato subentrò alle stesse supplendo alle spese di manutenzione e di difesa di tutte le opere idrauliche, gli scolanti attraversavano le arginature molto esili dei fiumi con chiaviche modestissime, proporzionate cioè alla scarsa resistenza degli argini medesimi.

Lo Stato, in seguito, nell'interesse della generalità trovò necessario di rialzare e rinforzare le arginature, con banche, controbanche, gettate di scaglia ed altro; quindi le chiaviche da modeste che erano, occorse ingrandirle ed aumentarle proporzionalmente ai lavori di robustamento eseguiti agli argini. Ond'è che i rapporti e gli interessi dei Consorzi nei riguardi di queste chiaviche, in certo modo, sono scomparsi di fronte ai prevalenti interessi generali che lo Stato è obbligato di tutelare.

Egregi colleghi, per non tediarvi d'av-

vantaggio, e per amore di brevità tralascio altri argomenti e responsi del potere giudiziario che si potrebbero ancora addurre in aggiunta ai già indicati, sembrandomi di avere dimostrato sufficientemente la fondatezza della tesi sostenuta dai Consorzi, e per conseguenza giustificata la loro opposizione legale alle pretese quotidiane dell'amministrazione idraulica governativa d'essere rimborsata di spese che devono figurare con quelle per opere di seconda categoria.

Io non so, a dir vero, come il Governo abbia potuto con tranquillità dichiarare ad uno dei nostri Consorzi idraulici di terza categoria che esso non può accettare alcuna proposta di transazione della vertenza in parola perchè, facendolo, mostrerebbe incertezza delle proprie ragioni, mentre esso si tiene sicuro in base ai principî della giurisprudenza amministrativa e giudiziaria di non dover sopportare l'onere di tali spese.

Questa recisa dichiarazione venne da taluno qualificata una esagerata arditezza: io con frase parlamentare non saprei come chiamarla. Certo è che l'effetto morale non deve essere stato dei più favorevoli, essendovi, per lo meno, tutta l'apparenza che il più forte voglia sopraffare il più debole.

Concludendo adunque io dirò che sebbene non possa dichiararmi soddisfatto della risposta datami dall'onorevole sotto-segretario di Stato, pure mi rassegno ad esprimere l'augurio che gli studi a cui egli alluse, consiglieranno il Governo a riconoscere le ragioni dei Consorzi o quanto meno la necessità di un provvedimento legislativo informato a criterî di giustizia e a considerazioni di opportunità pratica onde sia, una buona volta, risolta questa importante questione che da anni si trascina negli Uffici e nei Tribunali.

Così operando, il Governo rinfrancherà nelle nostre popolazioni quella fede ne' suoi atti che in gran parte è affievolita per l'opera incessante dei nemici delle nostre istituzioni.

Quanto alla seconda interrogazione dirò che ciò che mi ha spinto a muoverla è stata la notizia da me raccolta nell'estate scorsa, che qualche consorzio idraulico classificato in terza categoria con la legge organica dei lavori pubblici era stato invitato a rifondere all'amministrazione dello Stato somme già conteggiate nella convenzione stipulata fra il Governo e la provincia di Mantova per

l'eccesso d'estimo ed i contributi idraulici, approvata colla legge 19 luglio 1894.

Se le mie informazioni sono esatte, questi consorzi precisamente sarebbero: Fossa Madama, Revere, Sermide e Poggiorusco, appartenenti tutti alla provincia di Mantova, ma per ragioni di suddivisioni idrauliche, il primo faciente parte del circolo di Reggio Emilia, gli altri tre del circolo di Modena.

Non escludo la possibilità che vi sieno altri consorzi in identiche condizioni.

Dal momento però che l'onorevole sotto-segretario di Stato ammette la possibilità di errori e che a questi sarà riparato, io mi dichiaro pienamente soddisfatto.

Concludendo, esprimo l'augurio che gli studi dell'onorevole sotto-segretario di Stato produrranno qualche benevolo effetto e quindi la necessità di un provvedimento legislativo ispirato ad equità ed a considerazioni di opportunità un po' più ragionevoli.

Sulla prima interrogazione io ho finito; sulla seconda...

**Presidente.** No, no; sono già 10 minuti che parla.

**Capilupi.** Sono due le interrogazioni.

**Presidente.** È la stessa questione.

**Capilupi.** Due sole parole.

Sulla seconda mi dichiaro soddisfatto, inquantochè l'onorevole sotto-segretario di Stato ha dichiarato che se vi saranno errori saranno corretti.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Imbriani-Poerio al Governo « per conoscere quanta verità siavi nella notizia che esso abbia conferito alcune commende a membri della Camera elettiva. »

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Io non posso dare una risposta precisa all'onorevole Imbriani per una ragione molto semplice, ed è che, nella concessione di una onorificenza, non credo che il titolo di deputato sia una ragione d'inclusione o d'esclusione. Io non mi sono mai occupato di sapere, quando una onorificenza deve concedersi, se il candidato sia o no deputato.

Se poi l'onorevole Imbriani, per curiosità propria, desidera che io gli mandi una statistica dei decreti, non ho nessuna difficoltà di sodisfarlo. Del resto, è inutile che io gliela mandi, dal momento che egli non ha da fare altro che prendere la *Gazzetta Ufficiale*.

Creda pure, onorevole Imbriani, che non mi è mai passato per la mente di conquistare un voto in questa maniera, e sono stato molto maravigliato della sua domanda.

Del resto, è doloroso il dirlo, queste cose han perduto, strada facendo, tanto e tanto del loro pregio e del loro valore, che, francamente, non vale la pena di discorrerne. (*Si ride*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Io prendo atto delle ultime parole del presidente del Consiglio. (*Si ride*).

Oramai queste commende sono cadute così giù, che realmente non sarebbe il caso di occuparsene... (*Interruzioni*) sono finite per lo più a Regina Coeli. (*Si ride*). Non so come vi siano ancora individui ghiotti di simili gingilli.

Certo, fino da quando in questa Camera piombarono 70 commende, nel 1877... (*Si ride*)... si lamentò da molti il contegno del Governo. Io quindi non sono dell'avviso del presidente del Consiglio in ciò soltanto, che egli non distingua deputati da non deputati, quando si tratta di gittare queste bagattelle... (*Si ride*)... imperocchè se vi sono uomini tanto piccini da desiderarle, esse acquistano per loro un valore. Io credo che nessun deputato dovrebbe mai ricevere cosa che si creda premio, sia onorificenza, sia impiego, o prefettura, o incarico con pecunia qualsiasi, perchè tanto alto è l'ufficio di rappresentante della nazione, che non deve cadere il minimo sospetto mai che chi lo covre possa essere premiato in alcun modo...

**Franchetti.** Benissimo!

**Imbriani.** ... ed in nessuna forma, nè per cose confessabili, nè per cose inconfessabili.

Perciò, signor ministro, io son dolente di vedere che sotto il vostro Ministero continuano questi sistemi. Sono dolente di veder conferire commende e posti di consiglieri di Stato a deputati, come qualunque altro titolo o decorazione per non so che cosa!

**Franchetti.** Benissimo!

**Presidente.** Viene ora la volta dell'interrogazione dell'onorevole Agnini; ma non essendo presente l'interrogazione rimane decaduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Santini al ministro della marina « per conoscere se e quali provvedimenti intenda pren-



dere nell'interesse degli ufficiali e dei marinai eroicamente morti nell'eccidio di Lafolè.»

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per rispondere a questa interrogazione.

**Brin, ministro della marina.** Io suppongo che l'onorevole Santini desideri conoscere quali siano le intenzioni del Governo a riguardo delle famiglie dei valorosi che perirono il 2 dicembre in un agguato vicino a Mongadisciu. È superfluo che io assicuri la Camera che a queste famiglie saranno applicate tutte le disposizioni che la legge accorda alle famiglie dei funzionari morti in servizio e per ragioni di servizio.

Aggiungerò ancora che il Governo ha già preso a riguardo di queste famiglie tutte le disposizioni che sono in facoltà sua per lenire la sventura da cui furono colpite, tenendo conto delle loro condizioni economiche.

Io spero con ciò di aver soddisfatto ai desideri dell'onorevole Santini.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

**Santini.** Mi onoro di ringraziare l'onorevole ministro della marina della risposta, che si è compiaciuto darmi e della quale, una volta che è consona al mio desiderio, mi dichiaro completamente soddisfatto.

E la risposta dell'onorevole ministro traduce fedelmente il movente della mia interrogazione, che presentai perchè, quando giunse al Parlamento l'infausta notizia, debbo confessare la mia mancanza, io non assisteva alla seduta.

Ringrazio l'onorevole ministro della sua parola autorevole e desiderata ed ansiosamente attesa, che io avrei udito molto più volentieri qualche giorno prima, anche perchè avrebbe tranquillato tante povere famiglie dei caduti nel Benadir, allarmate, a ragione, da certe frasi pronunciate in questa Camera, secondo le quali i loro cari, non morti in servizio come giustamente e solennemente ha affermato il signor ministro della marina, delle cui dichiarazioni io prendo atto, ma dovevano considerarsi morti in una geniale escursione od in una partita di caccia.

Le parole, pronunciate oggi dall'onorevole ministro della marina, sono quali debbono essere e quali dovevano essere subito quelle del Capo dell'armata, ed io, che all'armata ho avuto l'onore di appartenere, sento il dovere di ringraziarlo.

E ministro e Camera apprezzeranno quale doveroso sentimento quello che mi ha mosso a presentare la presente interrogazione.

Io non posso dimenticare quei vincoli, che alla marina mi legano, quei vincoli fraterni, che mi stringevano a tanti di quei poveri morti, e specialmente ai bravi comandanti Maffei e Mongiardini, coi quali ho avuto l'onore di servire il paese. Era un sentimento fraterno contratto sul mare e nei perigli del mare cimentato, sentimento fraterno, che non v'ha potenza di amministrative disposizioni, che possa spegnere; ripeto, dopo, ciò, mi dichiaro soddisfatto e gliene porgo grazie. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Gualerzi, il quale chiede al ministro dell'interno « se nella riforma della legge sanitaria sia compreso l'articolo 16 della legge stessa, articolo che pone in una condizione tristissima i medici condotti potendo venire licenziati, anche senza motivo, prima del compimento del triennio di prova. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, ha facoltà di rispondere.

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** L'onorevole Gualerzi vuol sapere se nel progetto di modificazione della legge sanitaria sia compreso l'articolo 16 della legge stessa. Ora io gli dirò subito che non si è creduto di modificare l'articolo 16 della legge sanitaria, perchè i medici condotti non hanno un vero danno da quella disposizione.

La maggior parte dei medici veramente buoni ha potuto compiere il triennio ed acquistare il diritto alla stabilità. Se si volesse fare qualche cosa di più, si costituirebbe a favore dei medici condotti un privilegio che nuocerebbe agli interessi dei Comuni, i quali hanno pur diritto di sperimentare almeno per un triennio il personale sanitario da essi stipendiato. Per ora dunque nessuna modificazione all'articolo 16. Un periodo di prova era necessario e giusto, non potendosi i Comuni obbligare per sempre senza aver prima conosciuto e sperimentato i medici condotti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Gualerzi per dichiarare se sia soddisfatto.

**Gualerzi.** Io mi auguro che il periodo di prova al quale deve andare soggetta la legge sanitaria dia ragione all'onorevole sotto-segretario di Stato.

Ma a me risulta che finora questa prova,

se è riuscita favorevole ai Comuni, non ha avuto lo stesso effetto per i medici condotti, poichè io ho avuto modo di verificare che medici valenti e coscienziosi, in onta alla legge, sono stati licenziati.

Ora a me pare che questa classe di persone, le quali sacrificano sè stesse per il bene degli altri, meriti un po' di riguardo specialmente da parte nostra che dobbiamo tutelare la buona applicazione della legge.

E per ciò non mi posso dichiarare soddisfatto della risposta datami dall'onorevole sotto-segretario di Stato.

**Serena**, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Ne ha facoltà.

**Serena**, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Ella deve sapere, onorevole Gualerzi, che quasi tutti i medici nel triennio di prova si conducono in modo da evitare qualunque appiglio al loro licenziamento.

Non è dunque durante quel periodo che hanno bisogno di essere guarentiti, ma dopo.

Avviene infatti sovente che molti medici dopo avere acquistata la stabilità, si mescolano alle lotte locali e i Consigli comunali si studiano di eludere in qualche modo la legge per licenziarli; ma il Consiglio di Stato, sia in sede consultiva che contenziosa, ha sempre respinto i ricorsi dei Comuni i quali senza giustificati motivi avevano licenziato i medici dopo compiuto il triennio. I tre anni di prova sono necessari perchè i Comuni si accertino dell'idoneità de' medici. Stia però sicuro l'onorevole Gualerzi che, se si ripeteranno casi, per ora rarissimi, di ingiusti licenziamenti prima del triennio, il Governo provvederà perchè la benemerita classe de' medici condotti sia completamente garantita.

**Presidente**. Le interrogazioni sono esaurite.

### Presentazione di relazioni.

**Presidente**. Invito gli onorevoli Visocchi, Del Balzo, Chiaradia, Frola, Grandi e Curioni, a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

**Visocchi**. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta del bilancio, la relazione sul disegno di legge che modifica la ripartizione dei fondi per la sistemazione del Tevere e per la costruzione del Palazzo di Giustizia; ed inoltre la relazione sui prov-

vedimenti per la esecuzione anticipata di lavori straordinari.

**Del Balzo**. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, e per incarico dell'onorevole Cibrario, le relazioni sui disegni di legge:

« Modificazioni al ruolo organico degli ufficiali dell'Amministrazione di pubblica sicurezza e conseguente aumento di lire 60,000 al capitolo 62, contro eguale diminuzione sul capitolo 60 del bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio 1896-97.

« Autorizzazione di maggiori assegnazioni sui capitoli 80 e 81 per la complessiva somma di lire 300,000 e di una equivalente diminuzione sul capitolo 93 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1896-97. »

**Chiaradia**. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

« Approvazione della spesa straordinaria di lire 327,500, per opere di miglioramento di strade e ponti nazionali, da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1897-98. »

**Frola**. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sui seguenti 14 disegni di legge:

« Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 1,958,415.37, verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1895-96, concernenti spese facoltative.

« Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 177,095.87, verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1895-96 concernenti spese facoltative.

« Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 30,735.24, verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1895-96, concernenti spese facoltative.

« Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 327,034.60 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1895-96, concernenti spese facoltative.

« Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 641,682.38, verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1895-96, concernenti spese facoltative.

« Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 1,398,065.91, verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96, concernenti spese facoltative.

« Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 93,639.97, verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1895-96, concernenti spese facoltative.

« Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 769,517.89, verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1895-1896, concernenti spese facoltative.

« Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 240,777.63, verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1895-1896, concernenti spese facoltative.

« Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 57,397.65, verificatesi sulla assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1895-96, concernenti spese facoltative.

« Approvazione della maggiore assegnazione di lire 27,185.96, per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1895-96.

« Approvazione della maggiore assegnazione di lire 51.75, per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1895-96.

« Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 275,020.76, per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

« Approvazione di maggiori assegnazioni

per lire 10,446.22 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1895-96.

**Grandi.** Mi onoro di presentare alla Camera a nome della Giunta generale del bilancio, la relazione sul disegno di legge:

« Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1897-98. »

**Curioni.** A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

« Modificazioni del riparto stabilito da precedenti leggi delle somme autorizzate per opere pubbliche straordinarie ».

**Presidente.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

### Svolgimento di una proposta di legge.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Brunicardi ed altri deputati. (*Vedi tornata di ieri*).

L'onorevole Brunicardi ha facoltà di parlare.

**Brunicardi.** È la prima volta che parlo in favore di lotterie e di tombole telegrafiche; ma lo faccio con entusiasmo, visto il nobile scopo dell'Istituto, a favore del quale io ho avuto l'onore di presentare, assieme ad altri colleghi, questa proposta di legge.

L'Asilo Nazionale per gli orfani dei marinai italiani, ideato dal compianto ammiraglio De Saint-Bon, sorse in Firenze col concorso dei Sovrani e di molti benemeriti cittadini ed è una delle più nobili, delle più utili istituzioni che possa vantare l'Italia.

Le Casse per gl'invalidi della marina mercantile possono a stento provvedere ed aiutare i pescatori, che hanno logorato la vita loro in mezzo ai pericoli: ma non hanno i mezzi per provvedere ai figli di chi muore sul mare e per il mare.

L'Asilo di Firenze è una istituzione assolutamente militare. E tutti coloro che s'interessano dell'avvenire della marina riconoscono quanti vantaggi questo istituto può arrecare allo sviluppo della marina tanto da guerra, che mercantile. Bastano quindi poche parole per isvolgere questa proposta di legge; anzi credo che basti solo annunziarne lo scopo, che si riassume in questo.

Gli orfani di quelli che morirono sul mare e per il mare vengono raccolti per essere educati ed avviati alle glorie e all'avvenire della marina.

Io non credo, onorevole ministro, di aggiungere altre parole, perchè son persuaso che tanto Lei che la Camera vorranno prendere in considerazione la proposta di legge che ho avuto l'onore di presentare.

**Presidente.** Onorevole ministro delle finanze, consente che sia presa in considerazione questa proposta di legge?

**Branca, ministro delle finanze.** Vi consento, ma debbo dichiarare che lo svolgimento che ne è stato fatto testè, prova, come diceva l'altro giorno a proposito del Patronato di San Giuseppe, quanto numerose siano le istituzioni degne di riguardo, in Italia, e quanto sia necessario quindi impedire che troppo frequenti siano le domande che vengono presentate per lotterie o tombole.

Sono quindi obbligato, pure consentendo che la proposta venga presa in considerazione, a fare una riserva, quella di proporre un metodo diretto a far sì che il meritato soccorso a questi istituti non ricada a detrimento della pubblica finanza.

**Presidente.** Pongo dunque a partito la proposta di prendere in considerazione questo disegno di legge.

*(La Camera delibera di prenderlo in considerazione).*

### Seguito e fine della discussione sul disegno di legge per la Convenzione fra l'Italia e la Tunisia.

**Presidente.** Procediamo nell'ordine del giorno il quale reca il seguito della discussione sulla Convenzione di commercio e navigazione fra l'Italia e la Tunisia.

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

**Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio.** L'andamento della discussione, il discorso esauriente pronunciato dal ministro degli affari esteri e l'accoglienza, che a quel discorso ha fatto ieri la Camera, mi dispenserebbero dall'intervenire in questo dibattito. Tuttavia dirò poche parole e per corrispondere al desiderio del mio collega degli affari esteri e per non fare atto scortese verso quei deputati, che si rivolsero personalmente a me, durante la discussione, per qualche chiarimento

rispetto alla portata del trattato, per ciò che riguarda i nostri interessi commerciali in Tunisia.

Il commercio fra l'Italia e la Tunisia non è, presentemente, di entità molto notevole: tenendo conto dei risultati combinati delle statistiche italiana e tunisina esso giunge ai nove milioni di lire all'anno. Quattro milioni di merci importa l'Italia in Tunisia, cinque ne importa la Tunisia in Italia. Ed i quattro milioni di merci, che nel 1895 rappresentano l'esportazione dall'Italia in Tunisia, interessano quasi tutte le voci della tariffa doganale, cosicchè si può affermare che in tale movimento di scambi nessuna produzione ha un interesse veramente ragguardevole.

Infatti, le merci nostre che vanno in Tunisia per un valore superiore a lire 100,000 sono undici soltanto.

Tra queste, il vino supera di poco lire 360,000, la seta greggia oscilla intorno alle lire 250,000, le pelli conciate vi figurano per lire 200,000, i fiammiferi per lire 188,000, i tessuti di cotone per lire 165,000, lo zucchero raffinato per lire 105,000, il legname segato per circa 120,000.

Le altre merci, che sono i formaggi, i filati di cotone, i metalli lavorati, i mobili ed il marmo segato raggiungono, ciascuna, un valore di poco superiore alle lire centomila.

Queste cifre, questi confronti parlano chiaro: non dicono certo che fra gli interessi che il negoziato doveva tutelare la parte commerciale-costituisse un interesse lieve: certo non dicono questo: ma dicono senza dubbio che fra tutti gli interessi che il negoziato doveva tutelare la parte commerciale non era certamente quella prevalente: in questa affermazione penso che tutti consentiranno.

Ma prevalente o no, grande o piccolo che sia, noi anche questo interesse avevamo il dovere di difendere nel miglior modo possibile e a questo dovere mi pare abbiamo adempiuto.

Fino a quando durerà, qual'è ora, il trattato Anglo-Tunisino il quale, come la Camera sa, ha carattere perpetuo, non sarà mutato il regime daziario attualmente applicato alle nostre merci all'entrata in Tunisia. Il commercio nostro continuerà ad essere sotto la tutela del regime presente, per effetto della clausola della nazione più favorita, contenuta nel trattato che si discute.

Se sarà fatto cessare o sarà modificato il trattato Anglo-Tunisino, sarà applicata alle merci nostre una tariffa daziaria, all'entrata in Tunisia, che non potrà superare i diritti iscritti nella tariffa minima francese.

Quali effetti potranno derivare dall'applicazione da farsi, nella peggiore ipotesi ed in tempo oggi non determinabile, di tale tariffa alle esportazioni italiane per la reggenza?

Essi si possono riassumere in quattro o cinque cifre, che traggo dalla statistica del commercio internazionale dell'anno passato.

Circa il 25 per cento della nostra esportazione cesserebbe dall'assolvere qualunque dazio, ottenendo un miglioramento sullo stato di fatto attuale; e fra queste merci, che godrebbero un miglioramento, figura quella che dopo il vino rappresenta la principale delle nostre esportazioni in Tunisia, vale a dire la seta greggia. Circa il 16 per cento della nostra esportazione assolverebbe un dazio inferiore a quello dell'8 per cento ora in vigore. Un altro quarto, circa il 25 per cento, assolverebbe un dazio press'a poco eguale a quello presente. Solamente dunque il 34 o il 35 per cento della nostra esportazione in Tunisia si troverebbe in una condizione meno favorevole, peggiore dell'attuale, perchè dovrebbe pagare dei dazi più o meno, e, non lo nascondo anche, per alcune voci notevolmente superiori, a quelli ora applicati.

Per due terzi, dunque, la nostra esportazione godrebbe di un vantaggio, o non avrebbe nocimento; per un terzo soltanto potrebbe essere danneggiata. Questa sarebbe la situazione reale in cui si troverebbe il nostro commercio, ove ad esso fosse applicata nella Reggenza la vigente tariffa minima francese.

Queste cifre e queste considerazioni parmi dimostrino in modo chiaro che le censure mosse al trattato da alcuni dei preopinanti, per la parte commerciale (e parlando dei preopinanti mi riferisco specialmente all'onorevole Muratori, all'onorevole Saporito e all'onorevole Sciacca della Scala) non sono giustificate o almeno non hanno tutto quel valore e quella importanza che gli oratori hanno voluto attribuirvi.

Ma, si dice, il nuovo regime peggiora il trattamento della più grande esportazione nostra in Tunisia, quella del vino.

Riconosco che il nuovo regime, quale ri-

sulterebbe se fosse applicata al vino italiano in Tunisia la tariffa minima francese, sarebbe più gravoso di quello attuale; ma da ciò non credo potrebbe venirci grave nocimento, quando si tengano presenti varie circostanze di fatto.

Il vino nostro, che va in Tunisia, si aggira intorno ai 30,000 ettolitri all'anno. Ora io domando: che cosa sono 30,000 ettolitri di fronte alla produzione nazionale, che varia fra i 20 ed i 30,000,000 di ettolitri? Che cosa sono 30,000 ettolitri di fronte alla nostra esportazione, che varia da due a due e mezzo milioni di ettolitri all'anno?

E poi bisogna tener conto di un'altra circostanza di fatto, su cui l'onorevole Ottavi molto opportunamente richiamò l'attenzione della Camera; il fatto, cioè, che in Tunisia in questi ultimi anni si è andata operando una vera trasformazione agricola, consistente specialmente nello impianto di estesi vigneti, che presto giungeranno alla loro completa produzione.

Quel giorno certamente la Tunisia, trattato o non trattato, cesserebbe di essere un mercato, anche per una piccola parte, della produzione vinicola italiana.

A questa eventualità dobbiamo prepararci, e, se essa si avvererà, troverà la sua ragione non già nel trattato, bensì nelle condizioni della produzione vinicola in Tunisia, e nella trasformazione agricola che ivi si va compiendo.

Un'altra obiezione è stata fatta al trattato ed è che esso ci assicura solo incompletamente il trattamento della Nazione più favorita, poichè permette che la Nazione protettrice, quando sarà cessato o modificato il trattato anglo-tunisino, stabilisca un regime differenziale di favore, a beneficio dei prodotti francesi.

Anche questo è vero, ma non credo che le conseguenze di ciò possano essere tanto gravi quanto a coloro che hanno combattuto il trattato sono apparse.

È da notare anzitutto che in tale ipotesi, una buona parte della nostra esportazione, cui sarebbe allora applicata la tariffa minima francese, godrebbe della esenzione daziaria. Tale vantaggio avrebbe specialmente quella merce che, dopo il vino, contribuisce maggiormente alle nostre esportazioni, vale a dire la seta greggia; godrebbero altresì della esenzione daziaria molte altre merci per un totale, come

ho detto, che si ragguaglia a circa il 25 per cento delle nostre esportazioni. Quindi per tutta questa parte della nostra esportazione, il commercio italiano avrebbe parità di trattamento non solo con tutte le altre Nazioni, ma anche colla Nazione protettrice.

È da considerare, in secondo luogo, che molte altre merci non possono, per l'indole loro e per la loro qualità, temere della concorrenza francese.

Cito, fra le altre, il burro, le patate e una gran parte delle frutta secche, che sono pure fra i coefficienti principali della nostra esportazione in Tunisia e che, anche godendo di un regime limitato della nazione più favorita, con esclusione cioè dei vantaggi che possano essere accordati alla Francia, potranno continuare a trovare il loro sbocco nella Tunisia, perchè non possono temere la concorrenza delle merci francesi.

In terzo luogo va posto mente che una gran parte della nostra esportazione industriale, come i filati, i tessuti di lana e soprattutto i tessuti di cotone troverebbero la loro naturale, ed aggiungo la loro efficace tutela — il giorno in cui cessasse l'attuale regime in Tunisia — nel nuovo trattato anglo-tunisino, poichè questi prodotti, costituendo il nerbo della esportazione inglese in Tunisia, è certo che la Gran Bretagna assicurerà ad essi un regime di favore, la cui applicazione sarà a noi estesa per effetto del trattamento della nazione più favorita.

Quindi, o non si stipulerà un nuovo trattato anglo-tunisino e allora le cose rimarranno invariate, o si stipulerà un nuovo trattato fra Gran Bretagna e Tunisia, e questa parte cospicua della nostra importazione troverà, senza dubbio, nel nuovo accordo anglo-tunisino adeguata tutela.

Io non credo di dover aggiungere altre parole a difesa di quella parte del trattato, che concerne il regime doganale. Certamente il Governo non sostiene che il regime nuovo, come si può facilmente dedurre dalle cose che ho dette, sia migliore o pari a quello risultante dal trattato del 1868. Senonchè gli inconvenienti ed i danni che dal regime doganale nuovo possono derivare agli interessi della colonia italiana in Tunisia sono lievisimi e, ad ogni modo, compensati dai benefici di indole politica, che ieri vi sono stati eloquentemente esposti dal mio onorevole collega il ministro degli esteri.

Del resto, quella parte del paese, che è più competente a giudicare in questa materia, ha già manifestato il suo giudizio.

Nè Camere di commercio, nè sodalizi commerciali, nè associazioni industriali ed agricole hanno espresso giudizi contrari all'opera del Governo; molti sodalizi hanno anzi fatto pervenire ad esso voti di approvazione.

La stessa Camera di commercio italiana di Tunisia, in una deliberazione di cui ci ha data partecipazione, ha ritenuto che, nelle condizioni presenti, fu fatto dal Governo tutto quel di più e di meglio che si poteva a tutela dei nostri molteplici interessi in Tunisia.

L'onorevole Guerci, nel suo discorso di ieri, augurava che questa legge fosse giudicata all'infuori di qualsiasi considerazione di partito e quindi approvata a grande maggioranza.

Io faccio un altro voto un po' difforme nelle parole, ma tendente al medesimo scopo di quello dell'onorevole Guerci; auguro, cioè, che il giudizio vostro sia conforme a quello del paese, il quale ha già giudicata l'opera nostra. Avverandosi, come non dubito, questo augurio, il trattato otterrà sicuramente il suffragio della grande maggioranza di questa Assemblée. (*Approvazioni*).

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**Presidente.** Essendo chiesta la chiusura, domando se sia secondata.

(*È secondata*).

**Diligenti.** Onorevole presidente, ci sono ancora parecchi iscritti.

**Presidente.** Ma io la chiamai a suo tempo; Ella non era presente e quindi ha perduto la sua volta.

Ora interpellero la Camera, e, se non chiuderà la discussione, dopo gli altri iscritti potrà parlare anche Lei.

**Diligenti.** Mi oppongo alla chiusura!

**Muratori.** Chiedo di parlare contro la chiusura!

**Presidente.** Ma lei, onorevole Muratori, è iscritto all'articolo 1°.

**Muratori.** Allora parlerò a favore della chiusura! (*ilariti*).

**Presidente.** La domanda di chiusura essendo stata dalla Camera secondata, io non posso che metterla a partito, riservando la facoltà di parlare all'onorevole relatore. Coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova la Camera delibera di chiudere la discussione generale*).

L'onorevole relatore della Commissione ha facoltà di parlare.

**Randaccio, relatore.** Alle obiezioni mosse in questa discussione alle convenzioni di commercio e navigazione, consolare e di stabilimento dal nostro Governo stipulate colla Tunisia, l'onorevole ministro degli affari esteri ieri e quello di agricoltura e commercio oggi, hanno risposto in modo così esauriente, da rendere superflua ogni ulteriore parola mia come relatore. Tuttavia, in omaggio alle consuetudini, compendierò colla massima brevità la discussione cui il disegno di legge ha dato luogo.

Non terrò conto della opinione che fosse preferibile di non concludere trattato alcuno, opinione espressa *ab irato* e che avrebbe per effetto di far continuare la politica di rancori e di dispetti tra noi e la Francia, politica triste, cui importa di metter termine.

Delle varie obiezioni due furono le più gravi.

La prima è, che non è convenuto se i figli degli italiani nati in Tunisia dopo la scadenza del trattato, conserveranno la nazionalità paterna. L'onorevole ministro degli esteri rispose a questa obiezione in modo soddisfacente, tuttavolta mi piace aggiungere anche una risposta mia, che stimo perentoria.

Dispone il Codice civile francese, che è cittadino francese, il figlio di padre straniero se, nato in Francia, non ha optato alla maggiore età per conservare la nazionalità paterna, e considera come definitivamente acquisito alla cittadinanza francese il figlio nato in Francia da padre straniero, quando questi sia esso pure nato su territorio francese.

Se un bel giorno questo Codice venisse promulgato anche in Tunisia, che cosa avverrebbe? Che i nostri concittadini ed i loro figli si troverebbero nell'identica condizione in cui si trovano gli Italiani e gli stranieri tutti, domiciliati oggi in Francia; condizione, della quale nè noi, nè altri, abbiamo sognato mai di lagnarci.

La seconda obiezione riguarda la tariffa daziaria, a cui saranno sottoposte le importazioni nostre in Tunisia.

Abbiamo convenuto, che al cessare del trattato anglo-tunisino le nostre importazioni saranno sottoposte al regime della tariffa minima francese,

Dissero gli oppositori: questa tariffa non ha una base stabile, poichè essa è sottoposta all'arbitrio della Francia, che può mutarla ogniqualvolta le piacerà.

L'onorevole ministro degli affari esteri vi disse già ieri, quanto sarà difficile alla Francia medesima di procedere a simili variazioni; ma ad ogni modo era questa una buona ragione per non concludere il trattato?

Voi avete sott'occhio la statistica delle nostre importazioni in Tunisia. Il valore di esse, come ben disse testè il ministro d'agricoltura, industria e commercio, non arriva ai cinque milioni. Sottraete ad essi 375 mila lire, che rappresentano il valore dei pacchi postali; 525 mila lire, valore del caffè, dello zucchero e di altri coloniali, che non sono prodotti nostri, e vedrete che il valore delle nostre importazioni in quella regione tocca appena i quattro milioni.

Ma questo tema fu così bene svolto dal ministro d'agricoltura, industria e commercio, che io non potrei che ripetere le sue parole.

Il valore dei formaggi, dei quali ha parlato ieri l'onorevole Sciacca della Scala, sapete a quale cifra ascende? A 119 mila lire.

E il valore dei vini? A 372 mila lire.

Ma il commercio dei vini, l'ha detto pur ora il ministro di agricoltura, industria e commercio, noi dovremo perderlo un giorno o l'altro; giacchè non è lontano il tempo in cui la Tunisia, anzichè ricevere il nostro vino, manderà a noi quello che produrrà essa stessa.

Dunque, riguardo al tema daziario, si fece molto rumore, non dirò per nulla, ma per ben poco.

Onorevoli colleghi, questo trattato fu giudicato in modo molto diverso. Vi fu chi ne disse troppo bene; vi fu chi ne disse troppo male.

La vostra Giunta si è limitata a dichiarare che, date le circostanze nelle quali fu stipulato, questo trattato è accettabile ed oggi ancora ve ne propone l'approvazione.

**Presidente.** Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico, formulato in questi termini:

« Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di commercio e navigazione fra l'Italia e la Tunisia, conclusa a Parigi il 28 settembre 1896, e le cui ratifiche vennero ivi scambiate ».

Primo iscritto a parlare intorno a quest'ar-

titolo è l'onorevole Sciacca della Scala, il quale cede la sua volta all'onorevole Nasi.

L'onorevole Nasi ha facoltà di parlare.

Nasi. Debbo anzitutto ringraziare il collega onorevole Sciacca della Scala, che mi ha ceduto il suo turno d'iscrizione sull'articolo 1° della legge, poichè un voto della maggioranza aveva improvvisamente troncata la discussione generale.

Dunque gli amici del Governo credono così matura la discussione e così sicuro il giudizio su questo argomento, che non vale la pena di parlarne ulteriormente.

Nè io avevo in animo di prender parte a questa discussione, e l'appello del collega Guerci alla concordia ed allo spirito d'abnegazione non trovò l'animo mio insensibile, anzi mi parve opportuna l'occasione di dimostrare che io, occupandomi in altro tempo di questa controversia, non obbedivo a suggestioni gallofobe ed a spiriti bellicosi, che sono ben lontani dal mio intendimento. Ho atteso la parola del ministro con vivissimo desiderio, quasi con la speranza che un raggio di fede potesse scuotere il mio scetticismo.

L'onorevole Visconti-Venosta fu chiamato al potere, per fronteggiare con la sua lunga esperienza le presenti difficoltà della politica internazionale; ed io sperava di poterlo, se non applaudire, almeno apprezzare nella sua abilità diplomatica, con minore entusiasmo, ma certo con maggiore disinteresse politico dell'altra parte di questa Camera, che ieri ha così vivamente approvato il suo discorso.

Per debito di sincerità debbo confessare, che le sue parole non hanno in alcun modo modificati i convincimenti che io mi era fatto intorno a questo argomento; e mi è parso che contro alcuna delle sue affermazioni, in una controversia di sì alta importanza, dovesse dalla tribuna parlamentare sorgere una parola di contraddizione. Solo mi dispiace che questa parola debba venire da me, che sono così scarso di autorità.

L'onorevole Visconti-Venosta ha detto e ripetuto più volte una cosa giustissima, cioè che, nelle questioni di carattere internazionale, bisogna abbandonare ogni presupposto teorico, e mettersi assolutamente sul terreno dei fatti. Ora, o io m'inganno, o noi sul terreno dei fatti non ci troviamo abbastanza bene. A me pare che in questa discussione

si sieno man mano infiltrati molti malintesi, in modo che la questione non si è posta nei suoi veri termini; ciò che non facilita il giudizio sereno dell'Assemblea, che deve giudicare, e del Paese che deve valutare l'opera nostra.

È troppo prematuro il supposto che già il Paese abbia di gran cuore approvata questa convenzione.

L'onorevole Sineo, che fu l'oratore prescelto dal Governo, durante le ultime vacanze, affermò che la conclusione del trattato italo-tunisino dev'esser considerata come un grande servizio reso al Paese, che era già pieno di gratitudine verso i ministri maggiormente responsabili di questo negoziato.

Io non discuto le intenzioni del Governo, nè la persuasione sua di aver fatto quanto di meglio si poteva in questa materia.

Non è di ciò che importa discutere.

Si trattava di comporre una lunga e difficile vertenza, che implicava una questione politica di prim'ordine; e trattato significa discussione larga, matura, completa dei reciproci interessi; trattato significa corrispettivo.

Ora, quello di cui non si è sentito il bisogno di discutere, a me pare precisamente questo punto.

Quali sono i corrispettivi che il Governo crede di avere assicurati al paese, abbandonando la nostra posizione di diritto in Tunisia? Questi corrispettivi non ci sono.

Ieri sera l'onorevole Sciacca della Scala domandava con una certa ingenuità, che gli può fare onore, se il silenzio tenuto intorno alle capitolazioni, si potesse intendere nel senso che, alla scadenza del trattato, essi riprendano il loro vigore.

Onorevole Sciacca della Scala, Ella deve essere ormai persuaso che il trattato significa, pel modo appunto con cui fu redatto, l'abbandono delle capitolazioni.

Le capitolazioni sono così variamente intese e discusse, che, quasi quasi direi, più se ne parla e meno se ne capisce. Certo non costituiscono un argomento simpatico, come se fosse qualche cosa di medioevale. Io non mi permetto di portare innanzi ai miei colleghi tutta la dottrina delle capitolazioni, però non posso associarmi a tutte le affermazioni che l'onorevole Visconti-Venosta ha fatto intorno a questa materia, e nemmeno posso consentire nella constatazione di fatti



che egli ha creduto di presentarci, a giustificazione del suo negoziato.

Prima di tutto a me pare certo ed indiscutibile che alle capitolazioni la Francia abbia attribuito finora quella importanza, che il Governo si mostra alieno dal riconoscere, e che non si sentiva niente affatto disposta a distruggerle con la violenza; tanto più è vero, che ha cercato l'assenso delle potenze.

Intorno alle capitolazioni vi è un precedente di contesa tra la Francia e l'Italia, ed il precedente di Massaua, a tutti ben noto.

Allora la Francia sosteneva che in una amministrazione cristiana, succeduta in un paese, retto da una amministrazione non cristiana, non potevano le capitolazioni intendersi come cessate ed abolite, senza darne giustificazione alle potenze.

Il Governo del nostro paese rispose che una giustificazione non era necessaria nei paesi dove si era compiuta una conquista, ma era necessaria invece nei paesi dove non si era stabilito che un protettorato. La Francia non accettò; ma tutti i principî erano per la nostra tesi e la ragione rimase dalla parte nostra completamente. Fu grande quindi la nostra meraviglia quando, dopo questi precedenti l'onorevole Visconti-Venosta, così esperto in questa materia, è venuto qui a dirci che le capitolazioni hanno perduto ormai la loro importanza, che un altro diritto diplomatico si è venuto man mano formando, per sottrarle, e che anche nella Bosnia e nella Herzegovina, e magari a Cipro, le capitolazioni non si reggevano.

Ma, onorevole Visconti-Venosta, la posizione dell'Austria nella Bosnia e nell'Erzegovina non ha nulla che fare colla posizione della Francia nella Tunisia.

L'Austria ebbe dalle potenze, con l'articolo 25 del trattato di Berlino, pieni poteri amministrare liberamente quelle due Province; e vi esercita una forma di sovranità, che la Francia non può esercitare in Tunisia. La Francia in Tunisia non ha che una delegazione di poteri amministrativi, come dimostrò largamente in una precedente discussione; e non è ora il caso di ripeterla. Il protettorato non innova nulla in fatto di diritto pubblico; e la Francia, poichè con questa forma di occupazione, fu obbligata a rispettare i trattati e le capitolazioni.

Sta a vedere ora che noi dobbiamo attribuire ai diritti nostri un'importanza minore di quella che vi attribuisce la Francia medesima!

Ella, onorevole ministro, aggiunge che il protocollo Mancini del 1884 aveva grandemente pregiudicato la questione.

Veramente a me pare che il protocollo Mancini non fu uno degli atti diplomatici più bene ispirati del nostro Governo; tuttavia è anche certo questo, che il protocollo Mancini, lungi dall'attendere alla esistenza delle capitolazioni, vuol dire della nostra posizione di diritto in Tunisia, le conferme pienamente fino al punto...

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Annullandole in quello che hanno d'essenziale.

**Nasi.** ... fino al punto da provocare analoghe dichiarazioni del Governo francese, che ribadivano i suoi precedenti impegni diplomatici, come risulta dalla nota 16 settembre 1883 dell'incaricato francese.

Aggiungasi che il protocollo Mancini rappresentava la sospensione e non la soppressione dei tribunali consolari, e stabiliva la delegazione d'una parte della giurisdizione, vale a dire della giurisdizione contenziosa civile e penale; lasciando ai consoli tutta la materia della giurisdizione volontaria e molti altri poteri, che essi esercitavano in sostituzione dei pretori e dei tribunali. Come vuol dunque il Governo riscontrare in questo precedente diplomatico una conferma di quello che egli ora assume, una giustificazione dell'abbandono di diritto, che egli ha creduto di dover fare?

L'onorevole Visconti-Venosta, parlando delle nostre istituzioni in Tunisia, ci ha detto che il loro diritto non era così illimitato ed assoluto, come si poteva credere, perchè vi era l'obbligo dell'autorizzazione stabilito dallo stesso trattato italo-tunisino.

Ma è bene osservare che l'articolo 18 del trattato italo-tunisino si riferiva a quelle associazioni di carattere commerciale o bancario, che erano il portato del movimento progressivo e continuo della vita economica contemporanea, e che appunto perciò non avevano nulla a che fare con le associazioni di natura diversa.

Questa clausola costituiva un'eccezione, che confermava la regola della assoluta nostra libertà in questa materia. I nostri Istituti erano naturalmente considerati come

persone giuridiche le quali, al pari delle persone fisiche, godevano di tutti i privilegi e di tutte le immunità stabilite dalle capitolarzioni.

Si dice: perchè parlare di capitolarzioni, se l'ostinarsi in questa materia è inutile non solo, ma anche pericoloso?

Ora voi date per dimostrato ciò che invece è contraddetto dai fatti.

La necessità che la Francia ha inteso di attendere con lunghissimo desiderio queste trattative, appunto per assicurarsi i vantaggi che voi, a cuor leggero, avete concessi, vi dimostra che essa non era disposta a fare le temute violenze.

Persuadiamoci che nessuno vuol mettersi dalla parte del torto ed assumere la responsabilità di un conflitto.

La Francia ha scelta la sua posizione di diritto in Tunisia; perchè mettere in dubbio ciò che è stabilito da 15 anni?

La Francia, nel 1881, scelse il protettorato; essa ha mantenuti e vuol mantenere lealmente gli impegni presi con tutte le potenze.

Il sospettare quindi che noi, non cedendo, ci potessimo trovare di fronte ad un conflitto irrimediabile o ad una violenza estrema, può essere uno espediente utilissimo di polemica, mai una giustificazione opportuna di un passo sbagliato.

E in mancanza di buoni argomenti, gli artifici, nella relazione ministeriale, abbondano. L'onorevole ministro degli affari esteri ha voluto fare una distinzione non interamente esatta fra le varie opinioni su questo argomento; affermando che vi erano due soli partiti da seguire: o, per amor di concordia, risolvere la nostra controversia con la Francia, o restar sul terreno delle capitolarzioni, con un'attitudine di vana protesta.

Io sono fra coloro che di siffatta controversia in questa Camera hanno parlato col maggiore verismo, e, ch'io sappia, nessuno ha detto di essere *a priori* contrario alle trattative; ma bisognava farle efficacemente, non continuarle a qualunque costo, cedendo tutto, senza corrispettivi adeguati al nostro sacrificio commerciale e politico.

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha testè spiegato come le convenzioni stipulate ci assicurino il trattamento doganale della nazione più favorita.

Ora anche qui ci è molto da osservare e

da chiarire; perchè questo trattamento della nazione più favorita ci era assicurato in perpetuo da una di quelle capitolarzioni, di cui si è fatto così facile abbandono; e ci era assicurato rispetto a tutte le potenze compresa la Francia; mentre ora corriamo tutte le idee del volere altrui e lascia piena libertà alla Francia di stabilire quella tale unione doganale con la Tunisia, che è stata sempre in cima al pensiero di tutti coloro, che della Tunisia vogliono fare assolutamente una terra francese. Nè tarderanno le tariffe di favore a fare della reggenza un esclusivo mercato della Francia!

Che cosa rimane dunque? Rimangono quelle che l'onorevole Sineo ha chiamato *le benevole disposizioni*, compiacendosi grandemente di vederle scaturire dal fatto stesso che minacciava di accendere un terribile conflitto.

Le benevole disposizioni equivalgono agli effetti morali, dei quali l'onorevole Visconti Venosta ci ha parlato ieri sera. Quando saremo al termine delle convenzioni, noi raccoglieremo, egli disse, il premio di quell' spirito di conciliazione, del quale abbiamo dato così splendida prova; ed in ogni caso ci assisterà il diritto delle genti!

E veramente queste benevole disposizioni non possono non commuovere profondamente il nostro paese, visto il disinteresse da cui sono accompagnate; ma avremmo avuto ragione di riscontrarle più opportunamente, nei giorni passati, su quella terra, dove furon grandi i dolori ed i disinganni nostri. (*Bravo Bene!*)

Non voglio discutere il lato commerciale della questione; dovrei parlarne a lungo; non è il momento di farlo. Non voglio essere accusato di pessimismo e non discuto, se trattative commerciali colla Francia sia oggi quel gran fatto, che potevano essere parecchi anni or sono, e se la politica doganale imperante sotto il nome del suo primo ministro consenta di farci alcuna illusione proposito; nè se la Francia sia disposta a curarsi dei nostri impegni nella politica internazionale; ma non bisogna dimenticare sintomo notevolissimo.

Ieri l'onorevole Salandra, ricordando la pubblicazione fatta nell'*Economista d'Italia* dall'onorevole Luzzatti, pochi giorni prima ch'egli venisse assunto al potere, gli rivo una domanda che non avrà, credo, alcuna

sposta; ed è bene osservare che l'onorevole Luzzatti poneva, come scopo apprezzabilissimo di accordo commerciale colla Francia, l'applicazione della così detta tariffa minima, la quale di minima non ha altro che il nome. Ora che questo accordo potrebbe essere una nuova cagione di danno per l'Italia, non ve lo dico io rappresentante del Mezzogiorno, così pieno di spiriti bollenti, ma lo ha detto un altro nostro collega, che rappresenta la valle del Po, così ricca di spiriti positivi e commerciali; egli è l'onorevole Rizzetti, che, in un'apposita pubblicazione, ha protestato contro l'applicazione della tariffa minima in corrispettivo del trattamento della nazione più favorita.

Fatto questo avvertimento, io ritorno al ragionamento diplomatico dell'onorevole Visconti-Venosta.

Egli con molto garbo ed altrettanta chiarezza ci ha parlato della nostra singolare posizione rispetto alle potenze.

A che vale, ci ha detto, insistere nella difesa delle capitolazioni, se le altre potenze le hanno rinunziate?

Prima di tutto è bene osservare, che l'Austria, rinunziando alle capitolazioni, rinunziò a niente, perchè non ha interessi nella Tunisia; tuttavia essa ha chiesto un compenso e l'ha avuto, ottenendo dalla Francia la sospensione del trattamento della nazione più favorita rispetto al commercio dei vini; il che significa che ha liberato i suoi produttori ed i suoi commercianti dalla concorrenza.

Ma se la Germania, siccome ha affermato l'onorevole Visconti-Venosta, non è disposta a sostenerci, se la stessa Inghilterra, che sembra maggiormente interessata in questa materia, non attribuisce alle capitolazioni la debita importanza, ma allora, dico io, quest'Italia che si sentiva così sicura delle sue alleanze, quali vantaggi ne ha tratto?

Se la triplice alleanza non ci garantisce nelle questioni del Mediterraneo, poichè non è solo d'interessi commerciali che si tratta, qual'è il risultato dei nostri sacrifici?

E perchè le grandi potenze si sono congratulate con noi del trattato concluso con la Francia, dobbiamo proprio credere che l'opera nostra merita la massima lode?

Alla nostra alleata costa ben poco il congratularsi con noi, se la nostra arrendevo-

lezza elimina tutte le questioni, che potrebbero essere cagione di contesa.

Anche la Francia si congratulò con noi per la pace con l'Abissinia! Ed anche noi avremmo ragione di congratularsi con la Germania, se si decidesse a restituire alla Francia l'Alsazia-Lorena. Ma se l'Austria volesse restituirci le Province irredente, io credo che anche l'onorevole Imbriani farebbe un telegramma all'imperatore. (*Si ride*).

Non ragioniamo in questo modo dunque; perchè in questo modo è provata una cosa sola, cioè che, nella politica internazionale, l'Italia fa l'ufficio di una Compagnia d'assicurazione, attirando su di sé tutti i rischi e pericoli.

L'onorevole Visconti-Venosta, rivolgendosi agli oppositori, disse un'altra cosa che fece senso a molti: « Voi pretendereste che il Governo italiano rifacesse ora quello che non fu fatto 15 anni fa? »

Io veramente non ho capito il valore della sua argomentazione.

Adesso non si discute della occupazione di Tunisi, ora si tratta di un negoziato diplomatico sulla base dello stato di diritto ammesso e riconosciuto finora.

Voleva forse dire l'onorevole Visconti-Venosta che 15 anni fa l'Italia ha fatto male a non occupare la Tunisia? In ciò siamo tutti d'accordo, con questa sola osservazione che la responsabilità non è soltanto del Governo, la cui buona fede fu così atrocemente sorpresa.

Altre occasioni vi furono, in cui l'Italia poteva compiere quel disegno: e l'onorevole Visconti-Venosta era allora nei Consigli della Corona. Il Rothan, nei suoi *Souvenirs diplomatiques*, lo cita a cagion d'onore, come colui che in quel periodo politico sostenne sempre i diritti della Francia; anzi afferma che nel 1871 fu l'onorevole Visconti-Venosta che impedì alla nostra squadra di partire per la Goletta!

Arrivati a questo punto, prevedo una delle solite obiezioni, che hanno l'aria di sconfiggere gli oppositori: il Governo potrebbe dirci: « noi abbiamo fatto questa convenzione; che cosa avrebbe potuto farsi di meglio? »

Nè io voglio rispondere che all'opposizione basta indicare i difetti dell'opera governativa.

Io nego che la convenzione stipulata rappresenti il meno peggio.

Per la Francia non era piccola cosa il riconoscimento del protettorato. Che se noi eravamo disposti a riconoscere uno stato di dritto che essa creò con la violenza e con l'inganno, con quale onesto motivo poteva essa opporsi a riconoscere la nostra posizione giuridica, creata e garantita dal dritto tradizionale della Reggenza?

Forse avremmo potuto consentire a modificarlo, in qualche parte: ma abbandonarlo completamente significa liquidare; ed il termine dei 9 anni, serve per compiere questa opera di vera demolizione. Che la verità sia questa, ce lo dicono anche i giornali francesi. Ne prendo uno fra i tanti (*Le Protectorat*, n. 232): qualificando come regime *de transition* il nuovo stato di cose, lo riassume nel seguente modo:

« Per la convenzione dell'ottobre 1896 l'Italia riconosce il protettorato della Francia sulla Tunisia colle seguenti conseguenze:

1. Soppressione delle capitolazioni;
2. Diritto comune per gli italiani e protetti italiani residenti in Tunisia;
3. Piena giurisdizione dei tribunali francesi;
4. Unione doganale della Tunisia con la Francia;
5. La commutazione della pena di morte;
6. Il trattamento della nazione europea più favorita in materia di dogane col limite della tariffa minima.

« Queste eccezioni al diritto comune formano il regime di transazione, il quale durerà fino al 1902, cioè il tempo di abituare l'elemento italiano alla nostra amministrazione diretta. »

Non è chiaro ed indiscutibile che si tratta di una vera liquidazione?

E con ciò il Governo crede di aver reso un grande servizio al paese! Non discutiamo le sue buone intenzioni e lo sforzo fatto per conseguire un risultato apprezzabile; ma, per amor di Dio, non si parli di trionfi diplomatici e di paese contento e di alleati plaudenti, e soprattutto non si dica di aver fatto gli interessi della colonia!

In questa materia è meglio ricorrere alle interpretazioni autentiche.

Oramai la confusione delle idee è tale, che pare una conquista di garanzie la perdita dei diritti!

L'organo della colonia a Tunisi ha queste parole significantissime:

« La colonia accetta, o, per meglio dire, subisce il nuovo stato di cose, senza recriminazioni, perchè così vuole la Patria; farà il possibile per vivere in buona armonia col l'elemento francese, ora che la ragione di attriti è rimossa, ma non è lieta, e non può esserlo, di una situazione, che, politicamente, rappresenta per lei la perdita di una autonomia secolare, e, materialmente, una provvisorietà, una incertezza, dannose ai suoi interessi. »

Questa la voce genuina della colonia italiana.

Dunque che politica si è fatta nella questione tunisina?

Io non saprei qualificarla altrimenti, che come politica filantropica; perchè fa gli interessi degli altri meno i nostri; fa perfino gli interessi dell'Inghilterra; i cui giornali si rallegrarono della nostra convenzione, come quella che toglie alla Francia ogni pretesto di rinnovare difficoltà in Egitto; giacchè la sua situazione a Tunisi si è resa identica a quella dell'Inghilterra stessa in Egitto.

Ora se i dritti si dovessero abbandonare perchè controversi; se abbandonandoli si risolvono le questioni e si compongono le vertenze; se questo significa fare una buona politica, non vi è dubbio che il Governo ha ragione di compiacersi dell'opera sua, come di un grande successo.

Un'ultima osservazione e finirò di tediare la Camera con questo melanconico ragionamento.

Onorevoli colleghi, molto si è parlato in questa discussione di commercio, di navigazione, di dogana, di tariffe e di altri interessi materiali; ma non è mai abbastanza ricordato che la questione di Tunisi è per noi una questione di supremo interesse politico.

Invano si è cercato di obliarla e qualche volta si è financo cercato di mettere in burletta Cartagine, la storia Romana e Biserta, che si arma; ma è certo, o signori, che gli interessi dell'Italia nel Mediterraneo rappresentano le condizioni essenziali della sua vita, della sua potenza, del suo avvenire. Ed io che non ho creduto mai di parlare, obbedendo a un sentimento di parte, che mi sono sforzato con tutta l'energia dell'animo mio di portare la più serena obbiettività in questo argomento, io dico al Governo del mio paese: la questione dell'Africa settentrionale non è risolta, i compensi che ci mancano noi

dobbiamo trovarli là, di fronte a quel mare, che è il mare nostro. Io dico al Governo del mio paese: vigilate, non dimenticate nulla, provvedete, perchè è tutta quanta la storia nostra che ve lo impone. (*Vive approvazioni*)

**Presidente.** Non essendovi altri oratori iscritti s'intenderà approvato l'articolo unico e il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel principio della seduta di domani.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Sarebbe meglio ora, dovendosi presentare al Senato.

**Presidente.** Allora passeremo subito alla votazione a scrutinio segreto dei tre disegni di legge:

Conversione in legge del Regio Decreto 26 ottobre 1896, n. 481, col quale si dichiara nulla essere innovato nel regime delle tasse marittime e nel trattamento delle navi tunisine nei porti italiani.

Convenzione di commercio e navigazione tra l'Italia e la Tunisia del 28 settembre 1896.

Convalidazione del Regio Decreto 27 settembre 1896, n. 424 che mantiene in vigore lo «statu quo» doganale per le merci provenienti dalla Tunisia e per le merci italiane ivi destinate.

### Presentazione di relazioni.

**Presidente.** Invito intanto l'onorevole Chiaradia a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Chiaradia.** Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, la relazione sul disegno di legge:

Erogazione della parte disponibile del fondo accordato dalla legge 20 luglio 1890, n. 7018, serie 3<sup>a</sup>, a favore dei danneggiati dalle piene e dalle alluvioni avvenute nel 1896.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**Danieli.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Danieli.** Chiedo alla Camera che sia dichiarata l'urgenza per la discussione del disegno di legge, di cui testè ha presentata la relazione l'onorevole Chiaradia.

**Presidente.** Se non sorgono opposizioni, l'urgenza di questo disegno di legge s'intenderà ammessa.

(*È ammessa*).

Onorevole Mazza, la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Mazza.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge d'iniziativa parlamentare:

Tombola a favore dell'Opera pia detta del Protettorato di San Giuseppe.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Onorevole Grandi, la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Grandi.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Proroga per la conversione in legge dei Regi Decreti 6 novembre 1894, numeri 505 e 507, per modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi del Regio esercito e per gli assegni degli impiegati dell'Amministrazione centrale della guerra che potranno essere collocati in disponibilità.

**Presidente.** Anche questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Votazione segreta.

**Presidente.** Si proceda dunque ora alla votazione segreta dei tre disegni di legge di cui è stata data lettura e che furono testè discussi.

Si faccia la chiama.

**Suardo, segretario, fa la chiama.**

### Prendono parte alla votazione:

Adamoli — Aguglia — Amadei — Anselmi — Aprile — Arcoleo — Arnaboldi.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Badini-Confalonieri — Balenzano — Baragiola — Barracco — Barzilai — Basetti — Beltrami — Berio — Bertoldi — Bertolini — Bettòlo Giovanni — Biancheri — Biscaretti — Bonacossa — Bonajuto — Bonardi — Bonin — Borgatta — Boselli — Bracci — Branca — Brena — Brin — Brunetti Gaetano — Brunicardi — Buttini.

Caetani Onorato — Calleri — Calpini — Calvanese — Calvi — Camera — Campi — Canegallo — Cantalamessa — Canzi — Capinna — Capaldo — Capilupi — Capoduro — Cappelli — Caprucci — Carcano — Carezzi — Carotti — Casalini — Castelbarco-Albani — Castoldi — Castorina — Cavagnari — Cavallotti — Celli — Cerutti — Chiapusso — Chiaradia — Chimirri — Chinaglia — Cir-

meni — Clemente — Clementini — Cocco-Ortu — Cocuzza — Cognata — Colombo Giuseppe — Colombo-Quattrofrati — Colonna — Colpi — Comandù — Compans — Contarini — Conti — Coppino — Costa Alessandro — Cottafavi — Cremonesi — Crispi — Cucchi — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — Damiani — D'Andrea — Daneo Edoardo — Daneo Giancarlo — Danieli — Dari — De Amicis — De Bellis — De Bernardis — De Felice-Giuffrida — Del Balzo — De Marinis — De Nicolò — De Novellis — De Riseis Giuseppe — Di Belgioioso — Di Broglio — Di Frasso-Dentice — D'Ippolito — Di Lenna — Diligenti — Di Rudini — Di San Donato — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Trabia — Donati.

Episcopo.

Falconi — Fani — Fasce — Ferracciù — Ferraris Maggioreino — Ferrero di Cambiano — Ferrucci — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Fortunato — Fracassi — Franchetti — Frascara — Freschi — Frola — Fulci Nicolò — Fusco Alfonso — Fusco Ludovico — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana Luigi — Galimberti — Galli Roberto — Gallo Niccolò — Gallotti — Garavetti — Garlanda — Gemma — Giaccone — Giampietro — Gianturco — Giolitti — Gioppi — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giuliani — Giusso — Grandi — Grippo — Gualerzi — Guicciardini.

Imbriani-Poerio.

Lacava — Lazzaro — Lochis — Lojodice — Lucca Pietro — Luzzati Ippolito — Luzzatti Luigi.

Macola — Manna — Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marcora — Marscalchi Alfonso — Mariani — Marsengo-Bastia — Marzotto — Masci — Matteucci — Mazza — Mazzella — Mazziotti — Meardi — Mecacci — Medici — Mel — Menafoglio — Menotti — Mestica — Merello — Mezzanotte — Miceli — Michelozzi — Minelli — Miniscalchi — Mirto-Seggio — Montagna — Morandi — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Moscioni — Muratori — Mussi.

Napodano — Nasi — Niccolini.

Paganini — Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — Palizzolo — Panattoni — Pansini — Pantano — Papa — Papadopoli — Parpaglia — Pascolato — Pastore — Pavia — Paponcelli — Penna — Pennati — Peroni —

Piccolo-Cupani — Pini — Pipitone — Piovene — Placido — Poggi — Pozzi — Prinetti — Pucci — Pullè.

Quintieri.

Raccuini — Radice — Randaccio — Rava — Reale — Ricci Vincenzo — Rinaldi — Riola — Rizzetti — Rizzo — Rossi Rodolfo — Rovasenda — Rubini — Ruffo — Russitano.

Sacchetti — Sacconi — Salandra — Sanguinetti — Sani Giacomo — Santini — Saporo — Scaglione — Scalini — Schiratti — Scotti — Serena — Siliprandi — Silvestri — Sineo — Socci — Sola — Solinas-Apostoli — Sormani — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Tacconi — Talamo — Tecchio — Terasona — Testasecca — Tiepòlo — Tinozzi — Tittoni — Tondi — Tornielli — Torraca — Torrigiani — Tripepi Demetrio — Turbiglio Giorgio — Turbiglio Sebastiano.

Vagliasindi — Valle Gregorio — Vendramini — Verzillo — Vetroni — Vischi — Visocchi.

Weil-Weiss.

Zainy.

*Sono in congedo:*

Cappelleri — Carmine.

D'Ayala-Valva — De Blasio Vincenzo — De Gaglia — De Leo — Della Rocca.

Ghigi — Gianolio.

Lorenzini.

Morpurgo.

Pace — Pottino.

Rosano.

Sanvitale — Sciacca della Scala.

Taroni — Tozzi.

Zavattari.

*Sono ammalati:*

Bombrini.

Casale — Ceriana-Mayneri.

Molmenti.

Pignatelli — Pinchia.

Sani Severino — Siccardi.

Trompeo.

Ungaro.

Zabeo.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Borsarelli.

Fazi.

Pompilj.

Rossi Milano.

Toaldi.

**Approvazione del disegno di legge: Proroga del termine per il ritiro dalla circolazione dei buoni agrari.**

**Presidente.** Lasceremo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno il quale reca la discussione del disegno di legge: Proroga del termine per il ritiro dalla circolazione dei buoni agrari.

Si dia lettura del disegno di legge. (Vedi *Stampato* n. 352-A).

Onorevole ministro di agricoltura e commercio, accetta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

**Guicciardini, ministro d'agricoltura e commercio.** Accetto, siamo d'accordo.

**Presidente.** Allora la discussione generale è aperta su questo disegno di legge. (*Pausa*).

Se niuno chiede di parlare, non essendovi oratori iscritti, passeremo alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

« *Articolo unico.* I buoni agrari, emessi dagl'Istituti costituiti in conformità della legge 21 giugno 1869 che autorizza la formazione di Società ed Istituti di credito agrario cesseranno di aver corso col 31 dicembre 1901. Quelli che non saranno presentati al cambio entro il 31 dicembre 1911 saranno prescritti a favore dell'Istituto emittente.

« Sino al 31 dicembre 1901 gl'Istituti predetti potranno fare le operazioni e valersi di tutte le disposizioni contenute nella legge predetta, che per essi soltanto continuerà ad aver vigore per il detto periodo di tempo.

« La circolazione dei buoni non potrà eccedere l'ammontare che sarà determinato da nuovo accertamento da farsi il 31 dicembre 1896. »

Se nessuno domanda di parlare, procederemo domani alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

(*Così rimane stabilito*).

**Discussione del disegno di legge relativo alle modificazioni alla legge per il riordinamento della imposta fondiaria.**

**Presidente.** Passiamo al numero successivo dell'ordine del giorno, cioè alla discussione del disegno di legge: Modificazione alla legge 1° marzo 1886 per il riordinamento della imposta fondiaria.

Chiedo all'onorevole ministro delle finanze se accetti che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione, o se mantenga il proprio.

**Branca, ministro delle finanze.** Accetto quello della Commissione.

**Presidente.** Si dia lettura del disegno di legge. (Vedi *Stampato* n. 166-A).

La discussione generale è aperta, ed ha facoltà di parlare l'onorevole Papa.

**Papa.** Signori, premetto che io non parlo con animo ostile nè alla legge nè al Ministero. Non alla legge, perchè riguarda un argomento della più alta importanza per tutto lo Stato, d'interesse capitale per alcune Province di esso. Non ostile al Ministero, poichè in sostanza il disegno di legge che ci sta dinanzi non è opera sua, anzi, come ha dichiarato l'onorevole mio amico Di Broglio nella sua relazione, l'intendimento primo del Governo era stato quello di ritirare i disegni di legge presentati dai suoi predecessori, e consenti a lasciarli unicamente per aderire al desiderio della Commissione parlamentare, la quale sperava di potere quei disegni migliorare ed emendare convenientemente.

D'altronde l'argomento onde trattasi non è d'indole politica, ma una questione di giustizia, per la quale io mi auguro, in tutti coloro che sono sinceramente favorevoli alla causa della perequazione fondiaria, quella concordia di intenti e di voti che vi fu nel 1886, prescindendo da ogni idea di parte, da ogni considerazione politica. Ed è appunto allo scopo di facilitare e affrettare l'approvazione del disegno di legge, che io ometto di sollevare oggi alcuna delle molte questioni, che riflettono il catasto e che potrebbero per avventura suscitare difficoltà ed opposizioni.

Il disegno di legge che ci sta dinanzi, io sono il primo a riconoscerlo, non è perfetto. Ma siccome qualche cosa di buono esso pure contiene, così credo che faremo opera saggia ad esaminarlo con benevolenza, studiando di emendarlo e migliorarlo, rinunciando per ora al meglio e accontentandoci di quello che si può in questo momento ottenere.

Il disegno non è perfetto, ma io son d'avviso, che mediante alcuni ritocchi, con alcune modificazioni che non ne alterino la sostanza e non nuocciano alle condizioni dell'erario, noi potremo indurci ad approvarlo.

Alieno, come dissi dianzi dal sollevare

questioni intorno ai principî informativi della legge 1° marzo 1886, perchè temerei in tal guisa di ritardare l'approvazione dei provvedimenti proposti, io non posso per altro omettere di constatare un fatto doloroso, ed è, che dopo dieci anni da quando la legge sulla perequazione fondiaria fu dalla Camera approvata, ci troviamo oggi qui senza avere ottenuto ancora verun pratico risultato.

A seconda delle speranze concepite in quei giorni, delle promesse contenute in quella legge, oggidì quasi la metà dell'opera dovrebbe essere compiuta, e, specialmente le Provincie a catasto accelerato, alle quali maggiormente premeva quest'opera di giustizia, dovrebbero oramai avere il catasto compiuto e da qualche anno applicata l'aliquota del 7 per cento promessa dalla legge.

Invece non abbiamo ancora nulla, e la questione della perequazione fondiaria ritorna dinanzi a noi pressochè insoluta; ritorna dopo che si sono accertati tutti quei difetti, quelle lentezze, quegli errori descritti e preveduti da molti oratori che presero la parola nella discussione memorabile del 1886, e tra gli altri, da voi, onorevole Branca, il cui discorso ho riletto in questi giorni, e debbo dichiarare che parlaste con molta saviezza. Oggi ritorna alla Camera la legge del 1886 per essere modificata, ma unicamente a scopo fiscale, non a beneficio dei contribuenti per i quali era stata fatta. Ritorna, trovando scontenti e amareggiati noi, delusi e, diciamo pure, traditi nelle loro speranze più legittime i poveri contribuenti.

E, in verità, pensando al modo onde la legge del 1886 è stata eseguita, dovrei usare parole roventi contro tutti i Ministeri che si sono succeduti dal 1886 ad oggi. Quella legge fu male applicata; non dirò che fu applicata in mala fede, perchè il signor presidente non mi permetterebbe questa parola, ma senza dubbio essa venne eseguita fiaccamente e quasi col proposito deliberato di ritardarne e di attraversarne gli scopi principali e cioè; la delimitazione delle proprietà, la più equa ripartizione del tributo, il sollievo ai contribuenti che si ritenevano maggiormente colpiti.

Non dirò delle Provincie a catasto accelerato, alle quali fu fatto un vero inganno. Difatti l'articolo 47 della legge concedeva loro il beneficio del catasto accelerato e la conseguente applicazione dell'aliquota 7 per

cento entro sette anni, alla condizione che anticipassero allo Stato le somme da esso richieste per far fronte alle spese. Le Provincie pagarono, versando al Tesoro replicatamente e con sollecitudine il danaro richiesto, ma il catasto non fu eseguito. Il Governo escogitò tutti gli espedienti propri di un debitore di mala fede, per sfuggire all'obbligo assunto di accelerare il catasto e di applicare il 7 per cento. Cominciò dapprima coll'ordinare la revisione delle mappe in Provincie dove non ce ne era punto di bisogno; anzi fece rifare quasi per intero le mappe stesse, mentre per gli scopi fiscali esse si potevano ritenere perfette, tanto che la stessa Giunta superiore le aveva dichiarate servibili. Gli errori erano così piccoli, così insignificanti, che ordinariamente non se ne teneva conto nei contratti di compravendita delle proprietà. Figurarsi se ciò non doveva bastare per uno scopo fiscale. Le previsioni del tempo necessario a compiere il catasto e delle spese che dovevano anticiparsi dalle Provincie, furono variate per ben tre volte, prolungandosi ognora il termine e accrescendo le somme richieste.

Ai suggerimenti, ai consigli dei tecnici e degli interessati, ai rimedi che si proponevano per accelerare il lavoro e per togliere gli ostacoli che ad ogni piè sospinto si presentavano, il Governo fece sempre il sordo e non prese al riguardo verun provvedimento. Io non mi dilungo su di ciò, per non sollevare, come dissi, questioni scottanti di cui è meglio tacere.

Consentitemi soltanto che vi dica, come dopo tuttò ciò, dopo le grida che si levarono contro i progetti presentati dagli onorevoli Sonnino e Boselli, dopo le doglianze giuste a cui diedero luogo, dopo le proteste vivaci e le promesse larghe fatte da alcuni oppositori di quei progetti, io in verità mi aspettavo, che dovendo venire innanzi alla Camera nuove proposte intorno al catasto, queste fossero serie, buone e convenienti, atte a salvaguardare i diritti acquisiti, a mantenere le promesse fatte, a migliorare la legge 1° marzo 1886; io mi aspettavo che dal momento che si doveva ritoccare la legge del 1886, si dovesse fare di essa una riforma vera, in forza della quale si potesse con maggiore facilità e speditezza, raggiungere l'alto scopo che da tanti anni affatica il nostro paese.

Ora, mi duole il dirlo, ma esaminando attentamente e con la maggior benevolenza



il disegno di legge preparato dalla Commissione parlamentare, non ho riscontrato in esso quella riforma che noi dovevamo aspettarci e che il paese deve, a ragione, pretendere da noi.

E, di vero, ognuno di voi ricorda le ripetute e vive doglianze che ognora si elevavano sopra gli inconvenienti ed i difetti contenuti nella legge del 1° marzo 1886; quante volte si deplorò lo impianto grandioso dell'Amministrazione del catasto; i sistemi di misura e di stima lenti, complicati, difficili; il congegno vizioso e inestricabile di revisioni, di ricorsi, di atti che inceppano e ritardano tutte quante le operazioni relative al catasto; le censure che si facevano da parte del Governo all'opera delle Commissioni locali e specialmente delle Giunte tecniche; i mali e i rimedi suggeriti dalla stessa Giunta superiore del catasto nelle sue relazioni annuali.

A siffatte querele, a così evidenti bisogni, a così urgenti riforme, si fa ragione nel disegno di legge? No, per fermo.

Ma forsechè il disegno contiene qualche disposizione a sollievo dei contribuenti, una garanzia che per l'avvenire saranno accelerati i lavori, che saranno indirizzati per modo di dare al catasto quegli effetti giuridici così vivamente invocati? No, il disegno non provvede a nulla di tutto ciò; non trovo che esso risponda a nessuno di questi scopi, che sciolga nessuna di tali questioni. Il disegno di legge che ci sta dinanzi, lascia la legge del primo marzo 1886 tale quale essa è, con tutti i suoi difetti. Veramente tutti i difetti no; io voglio essere giusto, qualche miglioramento c'è. Per esempio c'è una disposizione che esonera i Comuni dalle spese per i verbali di delimitazione delle proprietà, spese che, specialmente per i Comuni di montagna dove la proprietà è molto frazionata, rappresentano cifre enormi e addirittura sproporzionate ed ingiuste per molti di essi. Altro provvedimento lodevole è pure quello di autorizzare le opere a cottimo, ciò che a mio avviso si poteva fare anche con la legge del 1886, ma tuttavia è bene che ogni dubbio in proposito sia chiarito con legge.

Ma sono, o signori, modificazioni di poco momento; sono pannicelli caldi, come suol dirsi; delle grandi questioni che riflettono il catasto, non una viene risolta col presente disegno di legge. Ora io non finirei più se volessi

addentrarmi nella critica del medesimo, per ciò che riflettè le riforme urgenti nella parte tecnica delle operazioni. Altri forse, più competente di me nella materia, lo farà. Io mi taccio, per non dilungarmi dallo scopo, per non rompere quel riserbo che mi sono proposto, e non dirò altre parole su quella che chiamerò la parte *negativa* del disegno di legge, limitandomi ad esporre brevi considerazioni sulle disposizioni di esso.

In sostanza, a che cosa si riducono le disposizioni sulle quali siamo chiamati a dare il nostro voto? Il disegno della Commissione si riassume in queste due disposizioni: prima aumento dell'aliquota dal 7 all'8,80 per cento da applicarsi al nuovo estimo; seconda, obbligo imposto alle Provincie a catasto accelerato di un nuovo versamento di 4,590,000 lire.

All'infuori di queste due disposizioni io non ne trovo verun'altra di notevole nel disegno di legge. L'aumento dell'aliquota è suggerito dall'idea di tutelare l'erario dello Stato contro le perdite eventuali che potrebbero verificarsi in virtù del nuovo censimento; timore invero assai prematuro ed incerto. Dico prematuro ed incerto, perchè siamo ben lontani ancora dal conoscere quali saranno i risultati delle stime e dell'applicazione delle nuove tariffe; è questo un argomento sul quale il Ministero delle finanze ha sempre conservato il più impenetrabile segreto, sicchè i dati sui quali possiamo oggi basare la ipotesi, sono quelli forniti dagli studi delle Giunte tecniche. Ora voi sapete, o signori, quante censure, quanti rimproveri si elevano da parte degli agenti governativi contro quella che essi chiamano la parzialità delle Giunte tecniche locali. Il che lascia credere che la Commissione centrale e il Governo non saranno poi tanto correvi nell'accettarne i responsi.

Ma a prescindere da ciò, io vi dico che ho sentito taluni, assai competenti in materia di catasto, fare molte riserve sui risultati del nuovo estimo, li ho uditi affermare e dimostrare quanto sia difficile e dubbio prevedere se il nuovo estimo tornerà a vantaggio dei contribuenti o del fisco, se l'imposta applicata anche con l'aliquota del 7 per cento, riuscirà più o meno gravosa di quella che si paga attualmente. A darvi una prova, vi citerò l'esempio dei paesi che conosco più direttamente.

La provincia di Verona attualmente ha

una rendita censuaria complessiva di 7,025,000, sulla quale, con l'aliquota come è attualmente del 23.50, per cento, si paga una imposta fondiaria complessiva di lire 1,651,000 all'anno. Stando ai calcoli della Giunta tecnica locale, si prevede che col nuovo estimo la rendita censuaria di questa Provincia verrà portata a 16,600,000 lire, in modo che applicando l'aliquota del 7 per cento, si avrebbe uno sgravio di circa 400,000 lire, mentre con l'aliquota dell'8.80, lo sgravio sarebbe pressochè insignificante. Ma questi sono i calcoli della Giunta tecnica. Invece uomini competentissimi nella materia del catasto, dichiarano e dimostrano con ragioni molto convincenti, che la rendita censuaria dopo il nuovo estimo, sarà molto superiore ai 16,600,000, sarà molto superiore alle previsioni della Giunta tecnica, ed affermano che potrà forse superare i 20,000,000, per cui l'imposta, anche con l'aliquota del 7 per cento, sarebbe eguale e forse maggiore di quella che si paga attualmente.

La provincia di Brescia ha presentemente una rendita censuaria di 10,441,000 lire; con l'aliquota del 21.37 per cento, la imposta complessiva annuale è di 2,231,000 lire. Ma secondo i dati fin qui conosciuti della Giunta tecnica locale, l'estimo dovrebbe portare la rendita censuaria di quella Provincia a lire 17,478,000; se non che ho inteso anche qui da molti affermare e provare, che dessa invece arriverà a 25 ed anche 28 milioni, in modo che, applicando l'aliquota del 7 per cento, forse la cifra complessiva della imposta sarà superiore alla presente.

Tutto ciò ho voluto premettere unicamente per dimostrare a voi, onorevoli colleghi, come il timore che l'erario debba perdere in causa dell'applicazione della legge sulla perequazione fondiaria, in forza del nuovo estimo, è affatto prematuro non solo, ma anche incerto. Cionondimeno io non verrò qui oggi a combattere l'aliquota dell'8 per cento che la Commissione propone e che il Ministero accetta. Già se anche ci facessimo a contenderla, il Ministero avrebbe dalla sua la maggioranza. Dunque lasciamo stare, e passi pure anche l'aliquota dell'8.80.

Veniamo all'altra disposizione del disegno di legge e cioè alla richiesta di 4,590,000 lire che si vogliono ancora dalla Provincia a catasto accelerato. Si vuole giustificare la imposizione di questa somma col proposito di accelerare i lavori. Ma, o signori, chi ci affida

che questi lavori, dopo la nuova richiesta di fondi saranno realmente accelerati?

Il passato ci ammaestra. Poichè, badiamo bene, o signori, la legge del 1886 non è punto mutata; rimangono gli stessi metodi, i medesimi sistemi; rimangono gli uomini e la amministrazione di prima; restano gli antichi ostacoli, le stesse difficoltà di prima. Insomma rimangono le medesime cause e quindi avremo i medesimi effetti. Volete voi che tutto si muti solo perchè oggi votiamo una legge nuova? La legge sarà votata, ma avrà l'effetto delle grida del cancelliere Ferrer.

Difatti esaminiamo se il disegno di legge ci porga per avventura qualche garanzia. Il mio amico onorevole Di Broglio ci affida della serietà delle disposizioni contenute nel disegno di legge, e ci offre come garanzia sicura della loro efficacia la tabella A. In questa tabella risiedono tutte le speranze del mio amico Di Broglio. La tabella infatti fissa le epoche nelle quali si devono compiere le operazioni catastali; fissa la data in cui si deve applicare la nuova aliquota dell'8,80 per cento, fissa il termine entro il quale si devono restituire alle Provincie a catasto accelerato le somme anticipate prima e quelle che si chiedono di nuovo oggi.

Utile e savio divisamento fu senza dubbio questo, di fissare a priori il tempo preciso per l'attuazione di ognuno dei provvedimenti su indicati. Se non che io vi ricordo, che anche la legge del 1886 all'articolo 47, fissava i termini per eseguire il catasto accelerato, per la concessione dello sgravio e per l'applicazione dell'aliquota al 7 per cento, ma quei termini non furono osservati. Però, mi piace dirlo, qui le date sono fissate con precisione maggiore, e su questo v'è un miglioramento.

Ma, o signori, noi dobbiamo considerare quali sieno state le cause per le quali i lavori del Catasto fino ad orasono andati così a rilento. Evidentemente il ritardo ebbe origine da due cause:

1° I metodi lenti e complicati della legge 1° marzo.

2° La mancanza di fondi adeguati per le spese.

Ora colla nuova legge che ci si presenta i metodi restano i medesimi, e i fondi non sono aumentati, come volete che i lavori procedano con celerità maggiore del passato? Quest'anno la cifra solita stanziata nel bilancio per le spese del catasto, fu diminuita

di 600 mila lire; per l'avvenire l'articolo 47 del progetto dispone, che le operazioni del Catasto si eseguiranno a seconda delle somme stanziolate dai bilanci. Dunque vi è incertezza assoluta intorno all'entità delle somme che saranno stanziolate nei bilanci e per conseguenza incertezza assoluta sulla entità dei lavori che si potranno eseguire. In proposito, rispetto alle Provincie a catasto accelerato, dava maggiori affidamenti il progetto Boselli, che all'articolo 6 fissava 5 milioni all'anno esclusivamente per esse, e fino a che le operazioni fossero nelle medesime ultimate. Invece nel bilancio di quest'anno, per le spese del catasto sono iscritti 5 milioni e mezzo; ma l'anno venturo che somma sarà? Non lo sappiamo; ma qualunque sia la somma stanziata, sia dessa 5 milioni o 7, o 4, dovrà servire non soltanto per i lavori nelle Provincie a catasto accelerato, come voleva il Boselli, ma si ancora per le operazioni da farsi in tutta la superficie d'Italia. Cosa giusta, che io non contesto; perchè voglio anch'io il catasto, specialmente geometrico, esteso a tutto il Regno, ma in tal modo è evidente che ciò che si guadagna in estensione si perde in celerità.

La tabella fissa pure un'altra data precisa ed è quella per l'applicazione dell'aliquota dell'8.80 per cento. Ma, o signori, diciamo la verità, come si fa ad applicare l'aliquota del nuovo estimo, quando esso non è ancor fatto? L'aliquota dipende dall'andamento dei lavori, che, come ho detto dianzi, non pare che possano essere compiuti nel tempo stabilito. Capi la Commissione questo punto debole della legge, e credette di provvedere coll'introdurre nell'articolo 47 la seguente disposizione:

« Se alle epoche indicate i lavori del catasto non fossero terminati, l'aliquota dell'otto per cento avrà egualmente applicazione per ogni singola Provincia, dalle date stabilite nella surriferita tabella, all'effetto dei conseguenti sgravi e rimborsi. »

Ora, onorevole Di Broglio, Ella che appartiene alle provincie dell'Alta Italia, si provi a domandare ai contribuenti quale fiducia essi ripongano, quale assegnamento essi facciano di cosiffatta promessa, e troverà la risposta eloquente di un sorriso ironico. E, di vero, quelli che hanno visto il Governo mancare a patti contrattuali legittimamente stipulati, venir meno a promesse solennemente giurate, volete voi che aspettino con fiducia il

rimborso di somme versate al fisco, e che lo sperino solo perchè è promesso in un articolo di legge? Oh, se si tratterà di qualche migliaio di lire forse il fisco le darà; ma quando la somma fosse rilevante, il Governo troverà sempre dei pretesti per evitare il rimborso: quando si è pagato, si è pagato. Dunque, o signori, essendo impossibile il compimento dei lavori nel termine stabilito dalla tabella, cadono di per sé e perdono ogni efficacia anche le epoche stabilite, sia per l'applicazione dell'8.80 per cento, come per il rimborso delle somme anticipate dalle Provincie.

On d'è che, come dissi dianzi, il disegno di legge, così come ci viene presentato, si risolverebbe in una delusione, in quanto che esso è d'indole assolutamente fiscale, fatto solo a beneficio dell'Erario e non a favore delle Provincie, specialmente di quelle a catasto accelerato. Nulla esso contiene a pro dei contribuenti, è tutto a beneficio del fisco, poichè in sostanza esso non porta che tre provvedimenti: a) rialzo dell'aliquota fino all'8.80, b) richiesta di 4,590,000, c) ritardo alla restituzione delle somme. A questo punto voi mi domanderete: dobbiamo dunque respingere il progetto? Questo no.

**Presidente.** Onorevole Papa, abbia pazienza un momento, debbo far presentare una relazione.

#### Presentazione di una relazione.

**Cocco-Ortu.** A nome della Commissione dei Quindici mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Unificazione dei debiti delle Provincie e dei Comuni di Sicilia, di Sardegna e dell'isola d'Elba.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Chiedo l'urgenza su questo disegno di legge; chiedo che esso sia iscritto nell'ordine del giorno subito dopo questo che si discute, ed anzi, se per domani non ne fosse terminata la discussione, pregherei la Camera di stabilire una seduta antimeridiana per venerdì, appunto per discutere questo disegno di legge per unificazione dei debiti.

**Parpaglia.** Domando di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Parpaglia.** Vi è anche il progetto per modificazioni alla legge sulle modificazioni alla legge per la riscossione delle imposte, che

ha importanza non meno di quello raccomandato dall'onorevole ministro. Mi associo volentieri alla proposta del ministro, anzi lo ringrazio perchè ne riconosco tutta la utilità, ma chiederei che questo fosse discusso subito dopo quello indicato dal ministro perchè anche questo torna a beneficio di Comuni che più sentono il gravame delle imposte.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Io non mi oppongo, ma non so quale progetto possa avere una importanza maggiore di quello dell'unificazione dei debiti della Sicilia e Sardegna. Bisogna assolutamente che quei Comuni godano al 1° gennaio dei benefici concessi da quella legge.

**Parpaglia.** Non contesto la priorità ma dico che pur questo è urgente perchè devono convenirsi gli appalti per le esattorie.

**Presidente.** Ne riparleremo a suo tempo, onorevole Parpaglia.

Intanto l'onorevole ministro del tesoro chiedendo l'urgenza sul disegno di legge del quale è stata presentata or ora la relazione, domando se l'urgenza stessa è ammessa.

*(L'urgenza è ammessa).*

Chiedo inoltre che sia iscritto nell'ordine del giorno di una seduta mattutina per venerdì prossimo.

*(È approvato).*

**Si riprende la discussione del disegno di legge relativo all'imposta fondiaria.**

**Presidente.** L'onorevole Papa ha facoltà di continuare il suo discorso.

**Papa.** Dobbiamo dunque respingere il disegno di legge? No certamente, perchè, come ho già detto, qualche cosa di bene esso pur lo contiene, e il bene dobbiamo accettarlo. Io vorrei invece correggere, emendare il progetto, introdurre in esso alcune modificazioni che non ne alterino il concetto, ma che lo rendano più accettabile.

Le proposte che ho presentato alla Camera sotto forma di emendamenti sono assai modeste. Ve lo assicuro; dopo di me sentirete altri oratori, i quali con maggiore autorità che io non abbia, richiederanno il mantenimento integrale della legge 1° marzo 1886 e l'esecuzione leale ed efficace di essa. Domandando ciò non chiederebbero che un atto di giustizia; ma io non oso domandare nemmeno questo. Io mi contento di assai meno, mi contento di ciò che è praticamente possibile ed attuabile. Rinunzio quindi a chiedere l'applicazione della legge del 1° marzo, rinunzio a chiedere una riforma radicale di

essa. Io che apprezzo le difficoltà della cosa, le questioni molteplici che si collegano al catasto, la posizione del Governo, le condizioni dell'erario, io rinunzio a chiedere di questa legge una riforma larga e completa, rinunzio a chiedere provvedimenti atti a soddisfare le giuste esigenze delle nostre popolazioni, mi limito a presentare alla vostra approvazione alcuni emendamenti, che non alterano il disegno di legge, non offendono i diritti di nessuno, non aggravano di soverchio il bilancio dello Stato.

Il primo di essi riguarda i beni non censiti ed è di questo tenore:

« In ogni Provincia le operazioni dovranno a preferenza essere cominciate e proseguite sopra i terreni non censiti, e appena compiute verrà sui medesimi applicata mediante Decreto Reale l'aliquota dell'otto per cento. »

Voi ricordate come discutendosi la legge del 1° marzo 1886, il Governo facesse allora grande assegnamento sul censimento di questi beni e come l'onorevole Messedaglia, dal banco dei ministri, dichiarasse che, secondo i calcoli suoi, lo Stato avrebbe potuto ricavarne un reddito di dieci milioni.

A'beni non censiti devono oggi aggiungersi tutti i terreni bonificati dal 1860 in poi, che, calcolando soltanto quelli bonificati per opera diretta dello Stato, ammontano ad oltre 600 mila ettari. Si sosteneva che dall'imposta sui terreni non censiti, lo Stato avrebbe potuto ricavare buona parte della somma necessaria a compensarlo delle perdite che verrebbe a risentire in causa del disgravio dovuto alle Provincie più aggravate. Ma anche a prescindere da tutto ciò, il censimento dei beni non censiti è un'opera di giustizia non solo, ma io credo anche un'opera di prudenza politica; giova, o signori, giova molto dileguare un pregiudizio che esiste in alcune parti del regno, e cioè che in Italia vi sieno terreni esenti da ogni imposta; come di solito avviene, si esagera nelle supposizioni e ne scaturisce un pregiudizio che è fonte di rancori e che è opportuno sopire.

Un altro emendamento che ritengo sarà anch'esso accettato, è questo. La legge 1° marzo 1886, all'articolo 47 n. 3, stabilisce che, compiuto il nuovo estimo, l'aliquota del 7 per cento sarebbe stata applicata mediante Decreto Reale. Nel progetto di legge questa parola: *decreto reale* non c'è più. Ora io non

credo che gli intendimenti di chi ha formulato il disegno di legge sia stato quello di escludere il Decreto Reale e di volere una legge per applicare poi la nuova aliquota; è però evidente che il solo fatto che venne tolta una disposizione contenuta nella legge precedente, può generare un dubbio e ogni dubbio in proposito è bene dileguare. (*Interruzioni al banco della Commissione*).

Un'altra modificazione, pure essa modestissima, io vi propongo, è una modificazione all'articolo 47 *bis*, ed è la seguente:

« Le Provincie che hanno già chiesto l'acceleramento non potranno essere obbligate ad anticipazioni di spese allo Stato, superiori a quelle richieste rispettivamente a ciascuna di esse, fino a tutto dicembre 1895 e per la somma complessiva di lire 14,142,000. »

Devo ricordare come fino al 31 dicembre 1895, alle Provincie a catasto accelerato lo Stato ha chiesto per anticipazione di spese la somma di 14 milioni e 142 mila lire, ripartite sulle 18 Provincie. Ora col disegno di legge che ci sta dinanzi si chiedono altri 4,590,000 lire, come risulta da questo prospetto:

PROVINCIE	Somme chieste al 31 dicembre 1895	Somme richieste secondo il disegno di legge	Differenza
Como . . .	925,000	1,195,000	+ 270,000
Milano . . .	665,000	800,000	+ 135,000
Cremona . . .	439,000	550,000	+ 111,000
Treviso . . .	1,025,000	»	»
Verona . . .	1,034,000	1,275,000	+ 241,000
Brescia . . .	998,000	1,277,000	+ 279,000
Vicenza . . .	1,174,000	1,250,000	+ 76,000
Mantova . . .	477,000	»	»
Bergamo . . .	850,000	»	»
Ancona . . .	532,000	557,000	25,000
Padova . . .	800,000	»	»
Napoli . . .	645,000	700,000	+ 55,000
Pavia . . .	973,000	1,276,000	+ 303,000
Torino . . .	2,172,000	3,485,000	+ 1,313,000
Cuneo, . . .	1,443,000	3,215,000	+ 1,772,000
Totale . . .	14,142,000	18,732,500	4,590,000

Sono dunque 4,590,000 di più. L'onorevole Boselli, nel suo disegno di legge, esonerava le Provincie da questa nuova spesa.

Signori, la pretesa del Governo non mi pare in verun modo giustificata, nè conveniente. E di vero, nel momento che alle Provincie a catasto accelerato, si nega l'aliquota del 7 per cento, la si porta all'8.80 per cento; nel mentre si proroga il termine dei lavori catastali, vi pare egli conveniente, proprio in questo momento, di chiedere loro nuovo danaro? di chiedere ad esse nuovi fondi per quel catasto che voi non avete eseguito? Io non voglio mancare di rispetto al Governo, ma parmi proprio che la sua condotta in questo caso sia pari a quella di un cattivo debitore, che dopo aver ingannato il creditore paziente, dopo averlo tenuto a bada per molto tempo, si presenta a lui e gli chiede un nuovo prestito, col pretesto che nuovo danaro gli è necessario per trovare il modo di soddisfare anche i debiti vecchi. È questa una condotta che nei nostri affari privati ciascuno di noi ci vergogneremmo di tenere. Mi pare quindi che la mia domanda sia giusta e che il Governo non debba opporvisi.

Del resto che cosa ci guadagna lo Stato? Capirei la domanda dei 4,590,000 lire, se si trattasse di un concorso nelle spese del catasto da darsi a fondo perduto, ma invece sono semplici anticipazioni di danaro che le Provincie devono versare oggi e che lo Stato deve restituire fra pochi anni. La perdita dell'erario, qualora vi rinunziasse, si risolverebbe quindi nell'interesse delle somme anticipate, ossia in poche centinaia di migliaia di lire. Il Governo facendo una sola operazione di credito, coi mezzi potenti che tiene a sua disposizione, può provvedere la somma di lire 4,500,000 senza difficoltà, laddove le Provincie devono fare altrettanti prestiti, e date le condizioni difficili in cui ci troviamo, la sfiducia degli animi, talune di esse potrebbero trovarsi imbarazzate, altre incontrare delle difficoltà serie a combinarli.

E vengo all'ultima proposta che sottopongo alla vostra attenzione; una modificazione all'articolo 47 *ter* ed è in questi termini:

« A cominciare dal 1° luglio 1897, il contingente d'imposta fondiaria erariale, assegnato a ciascuna delle dette Provincie, è ridotto di un decimo; e a partire dal 1° luglio 1898 è ridotto di un altro ventesimo della imposta attuale. Queste riduzioni d'imposta

duriranno fino a quando sarà applicata la nuova aliquota dell'8 per cento, di cui nel paragrafo precedente. »

Come ho detto dianzi, le Provincie a catasto accelerato furono trattate male dal Governo, il quale mancò agli impegni assunti; esse quindi perdettero quei vantaggi che loro assicurava la legge del 1886 e cioè, il vantaggio economico di godere l'aliquota del 7 per cento; il vantaggio morale di avere il tributo fondiario più equamente ripartito. Oggi venite a toglierci definitivamente il primo di questi benefici e ci prorogate l'applicazione del secondo. Ma, se la legge del 1° marzo 1886 fu legge di giustizia, per ciò che riguarda le Provincie a catasto accelerato, essa fu principalmente una legge di sgravio. Questo disgravio adunque non ce lo potete negare; ed io lo chiedo nella forma già proposta lo scorso anno dall'onorevole Boselli e cioè col chiedere che fino a quando non sia effettivamente applicata la nuova aliquota, venga ridotta del 16.50 per cento l'imposta attuale.

Si potrà osservare che con siffatta riduzione del decimo e mezzo per cento, si fa uno sgravio affatto empirico, lasciando tutte le disuguaglianze e le ingiustizie che attualmente sono deplorate. Ed è vero, ma forsechè queste disuguaglianze si tolgono oggi col disegno di legge che ci sta dinanzi? No, di certo, perchè, fino a tanto che non sarà applicata l'aliquota dell'8.80 per cento, tutte le attuali ingiustizie rimangono. E poichè in entrambi i casi, cioè e con l'approvazione dell'articolo di legge come sta, e con l'accettazione del mio emendamento, le disuguaglianze e le ingiustizie debbono rimanere, restino almeno, ma addolcite dallo sgravio. L'aspettazione dei contribuenti sarà in tal modo più calma; essi aspetteranno con maggiore rassegnazione il compimento del nuovo estimo e l'applicazione della nuova aliquota. Ogni ritardo in proposito tornerà loro meno grave e meno increscioso, dopo aver ottenuto un qualche sollievo nella riduzione dell'imposta. Ma, si avrà forse con ciò una perdita notevole per l'Erario? La perdita sarebbe di poco momento. In poche cifre vi riassumo gli effetti finanziari della mia proposta.

Anno 1897-98 perdita del Tesoro L.	3,742,390
» 1898-99 » » »	5,613,596

Col 1° luglio 1899 secondo le disposizioni del progetto, la Provincia di Mantova in causa dell'applica-

zione dell'aliquota dell'8.80 per cento, ottiene uno sgravio di lire 420,047, per cui la perdita dello erario per l'esercizio del 1899-1900 è di . . . . . L.	5,193,543
---	-----------

Col 1° luglio 1900 si applica l'aliquota dell'8.80 alle Provincie di Ancona, Cremona, Milano, Bergamo, Treviso, con uno sgravio complessivo di lire 2,344,167, e quindi la perdita del Tesoro per l'esercizio 1900-1901 si riduce a » 2,849,376

Col 1° luglio 1901 le Provincie di Como e di Padova ottengono per l'aliquota dell'8.80 lo sgravio di lire 629,401, per cui la perdita dell'erario per l'esercizio 1901-1902 è di . . . . . » 2,219,975

Alle Provincie di Brescia, Napoli, Pavia, Verona, Modena, Reggio-Emilia, si applica l'aliquota dell'8.80 col 1° luglio 1902, e ottengono perciò un disgravio complessivo di lire 2,595,782, cioè una somma superiore a quella che l'erario viene a perdere nel 1901-1902 per la riduzione del decimo e mezzo. Da questo momento cessa dunque ogni perdita dell'erario, per cui riassumendo si hanno le cifre seguenti:

Esercizio 1897-98 perdita di »	3,742,390
» 1898-99 » » »	5,613,590
» 1899-1900 » » »	5,193,543
» 1900-1901 » » »	2,849,376
» 1901-1902 » » »	2,219,975

Totale in 5 anni. . . L. 19,418,874

La perdita non arriverebbe dunque a 4 milioni di lire all'anno. Ora le condizioni del bilancio non parmi che dall'anno scorso a questa parte siano peggiorate, e ce lo ha dimostrato testè l'onorevole ministro del Tesoro nella sua esposizione finanziaria.

Ma se è lieve la perdita che verrebbe a fare lo Stato, è altresì tenue il beneficio concesso ai contribuenti. E se io mi sono indotto a proporvelo fu non tanto per motivi finanziari e di tornaconto, quanto, e più specialmente, per un sentimento di giustizia, di moralità e di convenienza politica. Con questa concessione, noi diamo una garanzia per l'avvenire: il Governo dimostra di riconoscere i suoi obblighi verso Provincie finora così

male trattate; porge ad esse un pegno per l'avvenire, una prova della sua ferma volontà di rendere giustizia ai loro reclami: è un atto che dimostra nel Governo la serietà di fare qualche cosa davvero a proposito del catasto. Non basta; voglio osservare altresì che senza questa riduzione d'imposta, l'amministrazione dello Stato avrà tutto l'interesse di procrastinare i lavori catastali, perchè in tal guisa protrae anche l'applicazione della aliquota nuova; invece, concessa col 1° luglio 1897 la riduzione provvisoria del 16.50 per cento sulla imposta, ogni ragione di protrarre i lavori viene meno o almeno l'interesse è minore, e quindi abbiamo una garanzia di più che i lavori procederanno con sollecitudine.

Ed ora, riassumendo, ciò che chiedo alla Camera ed al Governo sono due concessioni; che si esonerino Province da ulteriori anticipazioni e che sia ridotta l'imposta attuale nella misura di un decimo e mezzo per cento. Sono proposte che non alterano il principio fondamentale della legge, che non aggravano di troppo il bilancio dello Stato. Sono due concessioni fatte già dagli onorevoli Boselli e Sonnino, nel dicembre dello scorso anno. D'allora in poi le condizioni dell'erario non sono mutate e ce lo ha dimostrato luminosamente il ministro del tesoro nella sua relazione di pochi giorni or sono. Si dice che il Governo ci dà nulla oggi con la speranza di darci molto domani. È un ragionamento anche questo a cui nessuno presterà fede, ricordando la massima antica che è meglio il poco ma sicuro, che il molto ma incerto.

Onorevoli ministri del tesoro e delle finanze, colle mie proposte i calcoli dei vostri bilanci non restano punto sconcertati, le vostre previsioni non subiscono nessun mutamento; io quindi vi scongiuro di accoglierle, nell'interesse delle Province che ho l'onore di rappresentare, nell'interesse medesimo dello Stato.

Poichè, o signori, ed ho finito, poichè, o signori, la questione che ci sta dinanzi è grave, assai più grave di quello che appare in sulle prime; essa riflette non solo il sollievo e la più equa ripartizione di un tributo oneroso, ma implica una questione di alta moralità e convenienza politica, che tocca direttamente il decoro ed il prestigio dello Stato. Nessuno lo può negare; la legge del 1° marzo 1886 fu male eseguita; il Governo ha mancato ai propri impegni e

la condotta dello Stato in proposito, ha generato nelle Province dell'Alta Italia una impressione penosissima. Vedere lo Stato mancare così sfacciatamente agli impegni assunti, scosse anche negli animi più timidi il rispetto all'autorità; scosse negli spiriti più rassegnati e conservatori il prestigio del Governo, e, diciamolo pure, delle stesse istituzioni.

L'effetto di questa mancata fede fu addirittura enorme, e voi non potete immaginare quanta perturbazione e sconforto fu gettato perciò negli animi dei più onesti cittadini, nelle popolazioni più calme di molte Province. Non ricerchiamo la colpa perchè ne abbiamo colpa tutti. Ma, per carità! fermiamoci su questa china fatale, cerchiamo con questo disegno di legge di dare ai popoli una giusta, una parziale riparazione, una garanzia, un pegno di condotta e di opere migliori per l'avvenire. (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere allo spoglio dei voti.

Continuando nella discussione, spetta di parlare all'onorevole Canzi, a cui ne dò facoltà.

**Canzi.** Onorevoli colleghi, io non vorrei che voi, vedendomi al banco dell'onorevole Branca, e sentendomi parlare, poteste credermi interamente imbevuto delle sue idee. Ciò sarebbe un po' mortificante per il mio amor proprio. La verità è questa: che in molte cose che riguardano la questione del riordinamento dell'imposta fondiaria, io ho avuto per il passato l'onore di trovarmi d'accordo col ministro delle finanze; e questo spiegherà in parte il mio dire. Del resto lo stato dell'animo mio rispetto alla legge si spiega in due parole: *ho cominciato coll'iscrivermi contro, poi, pentito, mi sono iscritto in favore, e neanche adesso mi trovo contento!* (*Commenti — Interruzioni.*)

Quale è il significato della mia esitazione e da che deriva? In parte dalla mancanza fra noi della iscrizione *in merito*, che dovremmo avere, e un po' perchè io, pur combattendo una parte di questa legge, ne accetto i principali concetti, come si capisce dal mio ordine del giorno, che mi permetto di leggervi:

« La Camera, persuasa che il catasto estimativo, fisso, fatto con metodo analitico, non può raggiungere il voluto intento di perequare il tributo fondiario, delibera: »

« 1° Che vengano sospesi i lavori d'estimo

« in corso, continuando però quelli pel Catasto  
« geometrico, particellare;

« 2° Che, a partire dal 1° luglio 1897,  
« venga ridotto del 15 per cento il contingente  
« d'imposta fondiaria erariale, attualmente as-  
« segnato a ciascuna delle 15 Provincie che  
« hanno chiesto il Catasto accelerato, e delle  
« 3 Provincie del compartimento modenese;

« 3° Che le somme anticipate dalle Pro-  
« vincie a' termini dell'articolo 47 della legge  
« 1° marzo 1896, vengano alle stesse restituite,  
« in due rate, da iscriversi nei bilanci 1897-98  
« e 1898-99. »

Dunque come vedete, io sono favorevole ai tre principali criteri della legge: perequare; fare il catasto geometrico particellare; dare lo sgravio alle Provincie che chiesero il catasto accelerato.

Ho io bisogno di difendere il concetto della perequazione? Non ne val la pena.

Tutti siamo d'accordo in questo; si può dire che v'è accordo per ciò in ogni paese civile.

Soltanto si potrebbe avere su di ciò un dubbio, quando per avventura in avvenire la Camera ed il Paese entrassero nel pensiero di considerare, (come si fa in qualche altro Stato) l'imposta fondiaria, come un'imposta locale.

Neppure occorre difendere il catasto geometrico particellare, che è, direi quasi, una caratteristica della civiltà. Non si capisce un paese progredito che non abbia la figura grafica di tutte le sue proprietà. Ma naturalmente il catasto deve essere portato al grado più perfetto, cioè deve diventare un catasto probatorio.

Di questo vi parleranno altri con maggior competenza della mia, ve ne parlerà il mio amico Luzzati Ippolito, che lo ha studiato lungamente. A me basti dire che, non volendolo probatorio, non si comprende perchè si dovrebbe fare un catasto grafico in un paese dove ci sono le mappe topografiche dello stato maggiore al 25,000, sulle quali si scorge con sufficiente chiarezza l'ubicazione delle diverse proprietà.

Dobbiamo quindi fare il catasto probatorio, altrimenti sarebbe inutile spendere tanti milioni. Con esso avremo la facile trasmissione della proprietà, la certezza della proprietà stessa, avremo il credito, eviteremo le liti, insomma conseguiremo tutti quei vantaggi

giuridici e civili che possono giustificare la enorme spesa.

E nemmeno è necessario io che difenda un altro dei criteri della legge, cioè, quello dello sgravio delle Provincie più aggravate.

Io non sosterrò che ci sia stato un vero contratto fra Governo e Provincie, ma certo ci sono stati accordi, così particolareggiati, con impegni assunti da una parte e dall'altra, aventi carattere di corrispettivi.

Per cui, se pure non c'è stato un vero contratto, vi furono promesse tanto solenni che il venirvi meno sarebbe mancare ad ogni sentimento di lealtà o di moralità pubblica.

E poi, non si può più oggi neppure mettere in dubbio la giustizia dello sgravio di quelle Provincie, perchè, oltre a tutte le considerazioni che vennero fatte pel passato, oggi si può dire che esse siano passate attraverso la prova del fuoco. Infatti coll'art. 47, della legge 1° marzo 1886 si invitarono tutte le Provincie d'Italia, che si credevano troppo aggravate, a chiedere l'acceleramento del catasto, compiuto il quale si sarebbe applicata una determinata aliquota.

È evidente che soltanto quelle Provincie che avevano l'assoluta certezza di pagare più del dovuto fecero appello a quella disposizione di legge, tanto più che, chiedendone l'applicazione dovevano incontrare gravi sacrifici, anticipare cioè allo Stato quattordici milioni a tutt'oggi e che, come ha detto benissimo il mio amico, l'onorevole Papa, potrebbero disgraziatamente diventare anche circa una ventina.

*Una voce.* Speriamo di no!

**Canzi.** Dunque su questi tre punti, non c'è dubbio, io accetto il progetto di legge.

Ciò che io respingo è l'estimo fisso, e lo respingo non solo per i suoi difetti intrinseci, ma anche per quelli che ne scaturiranno facendolo nei modi voluti dalla legge del 1886.

Voi forse potrete tacciarmi di parlare con troppa sicurezza, ed io ve ne farò le mie scuse, ma la mia convinzione è così assoluta che non posso a meno di dire, che questo strumento dell'estimo è un ferravecchio, un'arnese sdrucito e che sarà abbandonato da tutti, non servendo allo scopo; infatti esso non venne adottato dagli Stati Uniti, fu abbandonato dall'Inghilterra.

Undici anni fa io sostenni questo, e sostenni pure il metodo delle denunce.



Allora i tempi erano un poco diversi, ed io ebbi non lievi contrarietà coi miei carissimi colleghi dell'alta Italia, ed anche coi miei elettori, tanto che nelle elezioni successive tornai alla Camera per miracolo di Dio, (*Si ride*) e questo perchè, per una certa confusione di idee, e per taluni intenti facili a comprendersi, si associavano coloro che combattevano l'estimo con coloro che non volevano la perequazione.

La Camera dette torto a me, ma non rimanemmo tanto pochini; rimanemmo 168 contro 275. E oggi i tempi sono mutati: dopo 11 anni di esperimento, con quei bei risultati che abbiamo visto, alcuni colleghi si sono convertiti, altri tentennano... E nel paese stesso le idee che altri con me sostennero, si sono più diffuse e sono meglio comprese. E in questi ultimi tempi, quando si è sollevata ancora la questione della perequazione, io ho sentito voci autorevoli, anche nell'alta Italia, sostenere che l'estimo dev'essere abbandonato.

Che più? Nel mio stesso collegio, che mi aveva dato una lezione severa ma immeritata nel 1886, l'opinione si è molto modificata, e in quelle vicinanze molti oggi appoggiano le mie idee. Ve ne citerò due, abbastanza noti: uno è il marchese Cornaggia, uomo d'ingegno acuto, e appassionato cultore di cose economiche e attinenti all'agricoltura; l'altro, l'ingegnere Cuttica di Legnano, distinto tecnico, il quale, pure non propugnando il vero metodo delle denunce, ha ideato un ingegnoso sistema col quale il catasto grafico e le stime sarebbero accelerate a tal punto (facendo quest'ultime con criteri sommari), da potere essere rivedute a breve periodo, secondando così la mutabilità della rendita.

Non sarebbe quindi impossibile che i 168 aumentassero...

Tornando alla legge, dirò che approvo (e ci vuole un po' di coraggio a dirlo, dopo quel po' po' di burrasca, che c'è stata nei mesi scorsi) approvo, dico, gli onorevoli Sonnino e Boselli che ebbero l'ardimento di presentare il disegno di legge che sollevò tante ire. Li approvo perchè vollero sospendere lavori di cui avevano riconosciuto l'inutilità, mentre gravavano inutilmente le finanze del paese; ma la stima e l'amicizia che ho per essi non mi acciecano tanto da indurmi ad approvarli senza riserve. Essi, allora, dimenticarono le

ragioni di giustizia e di lealtà, dimenticarono le 18 Province.

E ciò è grave! Forse essi pensavano che nel momento era meglio tacere circa gli sgravi, per venir poi più facilmente a qualche componimento. Ma sbagliarono; l'impressione prodotta dall'ingiustificabile omissione fu così viva e profonda, che essi non poterono resistere alla corrente, e nelle trattative susseguenti vennero trascinati al di là del punto cui avrebbero dovuto arrivare.

Ad ogni modo gli onorevoli Sonnino e Boselli fecero opera buona e patriottica, sacrificandosi per le loro convinzioni, e perchè si potesse riaprire l'esame dell'arduo problema. Ed in questo nuovo esame io spero di trovare degli alleati nello stesso Gabinetto. Io non seguirò l'esempio di molti che mostrano grande soddisfazione nel dimostrare che i ministri sono in contraddizione con le loro parole da deputato, e ne fanno ad essi severo rimprovero.

Non credo che questa sia cosa pratica, nè da uomo politico. Non è una cosa seria neppure rispetto ad un semplice cittadino, perchè non è disdicevole a nessuno il mutare linea di condotta od anche convincimenti, quando questo avvenga per ragioni oggettive, oneste, disinteressate. (*Interruzioni*).

Voi sapete, onorevoli colleghi, che io parlo di ciò sotto un punto di vista elevato, di interesse generale; dunque se questo può accadere ad un semplice cittadino, meglio lo si può comprendere nel deputato il quale deve temperare molte volte i suoi criteri tecnici, filosofici, scientifici, alle necessità della vita pratica, alle necessità della politica; e se questo lo può fare il deputato, ben più a ragione si capisce che lo possa fare il ministro, il quale deve tener conto delle forze, dei bisogni di tutte le parti del Regno e conservarne la pace e la tranquillità. Quindi io citerò le vostre parole, onorevoli ministri, non per il piacere di trovarvi in contraddizione, ma soltanto per dimostrare alla Camera che uomini valenti come voi hanno condiviso, e forse nel loro intimo condividono ancora, le mie idee.

Infatti, signori, fra i 168 (che per motivi vari, ma anche perchè persuasi della convenienza del sistema delle consegne, o delle denunce che si voglia dire) leggo nomi di uomini molto noti, che in parte si trovano ancora in questa Camera, in parte non vi sono più e, peggio ancora, alcuni di essi sono scomparsi dalla scena del mondo; favorevoli al si-

stema delle consegne: ne cito pochi, perchè non voglio farvi perdere tempo, se no, potrei portarne qui a centinaia. Udite: Rattazzi, Sella, Depretis, il nostro illustre presidente Villa, Serena, Sonnino, Scialoja, il presidente del Consiglio, l'onorevole Di Rudini; e che votarono contro la legge del 1886 Baccelli, Baccarini, Cairoli, Crispi, Di San Giuliano, Marcora, Serena, Branca, Cavallotti, Di Rudini, Fortunato, Seismit-Doda, Villa.

**Stelluti-Scala.** Per varie ragioni.

**Canzi.** L'ho detto. Vedete che non mi trovo in cattiva compagnia a sostenere che l'estimo non risponde allo scopo e che potrebbe essere sostituito dalle denunce.

Sarò breve, e comincerò a parlare del costo dell'estimo e del tempo che si esige per compierlo. E qui citerò un egregio mio amico, il nostro stimato collega, l'onorevole Colombo, che allora si trovava sul banco dei ministri. Egli riteneva che *se in avvenire si stanziassero somme più elevate per i lavori*, si potrebbe compiere il catasto coll'estimo in un periodo dai 20 ai 25 anni.

Ora essendo evidente che non siamo e probabilmente non saremo in grado di stanziare somme maggiori, credo di essere molto temperato e modesto nel valutarlo a 35 anni.

Veniamo alla spesa. Per quanto riguarda la spesa l'onorevole Colombo concludeva con questa parole: « Così, per conto mio, credo che non andremo molto più in là dei 200 milioni. »

L'onorevole Colajanni divideva la opinione dell'onorevole Colombo; l'onorevole Luzzati Ippolito invece credeva che si sarebbe arrivati ai 300, io, visto il dissenso mi metterò nel mezzo, e credo di non sbagliare, calcolando che le spese future si aggireranno intorno ai 250 milioni, dei quali il 65 per cento per il catasto geometrico, e il 35 per cento per quello estimativo; quindi il geometrico costerà circa 162 milioni, e l'estimativo 88.

Aggiungerò che pure l'onorevole Sonnino, press' a poco, concordava anche lui in questi apprezzamenti.

Dunque, onorevoli colleghi, prestatemi un momento di attenzione; spendendo 88 milioni, fra 35 anni avremo l'estimo; lo avremo cioè nel 1931; e questo estimo, che allora dovrà perequare, ci darà la condizione, in cui si trovavano le nostre proprietà nel 1880!

Ma no, andremo più in là; andremo al

1970, perchè l'onorevole Di Broglio, desiderando conciliare le diverse tendenze, generosamente ammette una revisione dopo 40 anni.

Quei beati nostri nipoti, che vivranno nel 1968, 1969, 1970, pagheranno, come se lo stato delle loro proprietà fosse quello del 1880!

La verità è questa, che probabilmente accadrà qui come in Francia nel 1850; quando (dopo 43 anni di lavoro) il ministro presentò alla Camera il catasto compiuto, in pari tempo dovette presentare un progetto di legge di revisione, perchè il nuovo catasto era già... troppo vecchio!

Ma tutto questo, per l'onorevole Di Broglio, corre molto liscio; egli però non ha considerato una cosa, ed è questa: Se avvenisse qualche fatto straordinario, per esempio, una guerra (e le ultime combattute insegnano che non son cosa da poco...) crede l'onorevole Di Broglio che si andrebbe avanti col catasto, e che non ci sarebbe una sospensione? Quando, pur vincendo, avremo sulle spalle qualche altro miliardo di debito, crede egli che potremo aumentare gli stanziamenti per l'estimo? Pare strano che tutto questo non si preveda; e ben'altro!

Pensate quando verrà l'applicazione di questo estimo, come tutto sarà mutato. Quanti elementi possono perturbare il valore della proprietà: Le strade, i tremuoti, le irrigazioni, le inondazioni, la grandine, le cavallette, la siccità, la pebrina, la fillossera, i trattati. Pensate al mutamento che ha portato nelle proprietà dell'Alta-Italia il Canale Cavour! E se domani faremo il canale emiliano, come me lo auguro, lo Stato lo pagherà ed i proprietari avranno i miglioramenti senza concorrere, in qualsiasi misura, a pagarli? E nelle Puglie dove non c'è acqua, non faremo nulla? E quando grandina e uno rimane senza un quattrino di reddito, volete seguitare a farlo pagare?

E poi pensate che un Mac Kinley, un Meline od un Anti-Meline possono modificare la rendita della nostra terra.

E con tutto ciò voi volete mantenerlo fisso per 70 anni?

Ma perchè insistere in questa dimostrazione valendomi della mia povera parola, e della mia poca autorità?

Sentitene ben altri: Sella. E questa citazione l'ho tolta da un discorso dell'onorevole Di San Giuliano, discusso ch'è una vera maniera, e che fa onore alla Camera.

Dunque il Sella diceva allora: « io non comprendo come, ad esempio, quando la costruzione di strade, l'apertura di canali, il movimento delle comunicazioni, una nuova specie di coltura possono variare di molto la rendita netta di un fondo, tuttavia si sostenga che l'imposta abbia a rimanere invariabile quantunque vari la rendita stessa. Io penso che l'imposta debba seguire le vicissitudini della rendita stessa, e non rimanere invariabile come si fa coi catasti. »

Non vi basta l'autorità del compianto Sella? Sentiamo che cosa diceva l'egregio nostro presidente del Consiglio, onorevole Di Rudini, nel 1885-86:

« Voi col catasto estimativo rappresentate le condizioni della proprietà fondiaria quali esse sono oggi e sulla base di queste condizioni ripartirete l'imposta non oggi, ma fra vent'anni. (Povero presidente del Consiglio, egli credeva allora che fra vent'anni s'arrivasse in fondo) Ma in tal modo noi ci troveremo fra vent'anni di fronte a condizioni che saranno grandemente mutate. Per la qual cosa, se voi intendete così di perequare, vi fate illusione.

« So bene che se l'imposta deve essere accertata come un'imposta reale, il catasto estimativo è indispensabile. Ma non potrebbe essa mutar natura; non avrebbe essa potuto mutarsi in un'imposta personale, in un'imposta per denuncia, in una vera tassa sulla ricchezza agraria? »

Mi rincresce che l'onorevole Di Rudini non sia qui per non poterlo ringraziare... Ma, o signori, io debbo farvi una citazione molto più importante. Quasi quasi me ne rincresce, per l'alta stima che ebbi ed ho ancora di quell'uomo che lasciò tanto ricordo di sé per le qualità eminenti dell'animo e dell'ingegno, e per le cognizioni vastissime; alludo al compianto Minghetti. Egli, relatore della legge del 1886 aveva cercato dimostrare, colla forza grande del suo ingegno, la bontà del disegno stesso. Ebbene, o signori, pare che a un certo punto qualcuno gli abbia fatto osservare che non c'era ragione sufficiente di fare un nuovo estimo dopo che era stato fatto il conguaglio del 1864.

E l'onorevole Minghetti risponde:

« Posto che il conguaglio del 1864 fosse stato perfettamente giusto, oggi non lo sarebbe più (e parlava dopo vent'anni), sia perchè l'agricoltura è diversamente progredita nei

vari compartimenti, sia perchè diversamente, progredirono le condizioni estrinseche che la favoriscono, sia perchè diversa l'influenza della domanda e della concorrenza straniera sul prezzo del prodotto ».

Non faccio commenti a questa citazione, ma permettetemi una considerazione d'altra natura, cioè lasciatemi dire che io deploro la debolezza degli italiani i quali raramente hanno il coraggio di venire all'applicazione delle deduzioni logiche alle quali sono arrivati, e questo in tutto, nelle scienze, nelle industrie, perfino nella politica.

Quante scoperte fatte dagli italiani, e sfruttate dagli altri!

Ebbene, fatta la scoperta, essi pubblicano quattro righe, e basta. Uno straniero se la becca, la studia più profondamente, trova persona che ha fede nelle sue idee; insieme persistono per l'attuazione, rischiano danari, ed un bel giorno ecco che ci vediamo ritornare in Italia l'idea italiana, ma palpabile, resa pratica, resa proficua; ma... non per noi.

A noi non manca l'ingegno, e l'acume della mente; solo ci fa difetto il coraggio, la *stoffa* per andare avanti sino in fondo e per giungere all'applicazione.

Così accade anche in politica, e precisamente nel caso che discutiamo. Gli uomini più eminenti del paese, e fra essi parecchi che si trovano al Governo, respinsero, combatterono l'estimo. Eppure siamo qui davanti a proposte di natura opposta alle loro idee, e che molto probabilmente saranno votate, quantunque io creda, che la grande maggioranza di noi non è convinta della loro bontà. Ma oltre la fiacchezza d'indole, alla quale ho accennato, c'è un'altra circostanza che fa pressione, onorevoli colleghi; sono gli interessi santissimi di tante Provincie così lungamente dimenticati, che oggi fanno ressa e vogliono che la questione sia risolta in qualsiasi modo, purchè ad esse sia fatta giustizia.

Ma questo nulla toglie alla mia tesi, che il sistema resta sempre fallace e non raggiunge lo scopo, ed io, che sono tanto tollerante delle opinioni altrui e così profondamente liberale e quindi rispettoso degli avversari, non so spiegarmi come l'idea del catasto estimativo, specialmente in talune Provincie del Nord d'Italia, persista e sia radicata tanto da parer quasi trasfusa nel sangue e succhiata col latte: molti non se ne possono addirittura distaccare!

Eppure a me sembra di aver dimostrato che, applicandola, si corra pericolo di cader, direi quasi, nell'assurdo.

Lo stesso Messedaglia (e badate, nessuno è più catastatore ed estimatore di lui!) nella sua relazione del 1886 non può nascondere gli inconvenienti, e parlando del ricensimento delle Provincie lombarde, che è stato ordinato con patente del 1818 e che doveva riferirsi al 1828, dice: « oggi ancora è sempre quella l'epoca censuaria per le operazioni di estimo. E a tanta distanza di tempo *la norma non va ormai più senza inconvenienti.* » Questo richiama alla mia mente memorie di giovinezza: avevo 15 o 16 anni, mi trovavo in una proprietà presso Magenta, e ricordo che passeggiavano per le campagne degli ingegneri, a servizio dei quali si faceva una continua e faticosa *incetta* di vecchioni. Sapete perchè? Perchè quei vecchi dovevano indicare quale era lo stato delle coltivazioni 30 anni prima. Io non sono uso ad esagerare, ma posso assicurarvi che quegli ingegneri e l'amministrazione in genere, erano il ridicolo di tutti i contadini.

E, potesse almeno tutto questo immane lavoro servire per il credito, come da taluno si asserisce. No, signori, vi cito fatti. La Lombardia è la regione che ha l'estimo meno imperfetto, e più recente.

Ebbene non c'è Istituto di credito fondiario, non c'è privato il quale presti danaro ad un proprietario se non dopo fatta una nuova stima, perchè nessuno si fida delle operazioni che si riferiscono al 1818.

L'estimo, come lo si vuole ora, non può dunque servire allo scopo.

Ed ora sentite con quale metodo, in base alla legge 1886, si devono fare le stime, a distanza di 50 o 60 anni, in tutte le parti d'Italia, da Reggio Calabria a Reggio Emilia, da Sondrio a Palermo. Leggo gli articoli.

« La valutazione di ciascun prodotto sarà fatta nella media di tre anni di minimo prezzo, dal 1874 al 1885, tenuto conto (vedi quanto il legislatore è curante dell'esattezza!) del disaggio medio della carta... (Nel 1930 non si dimenticherà neppure questa indagine...).

« Sarano detratte con gli stessi criteri (e notate bene a tanta distanza di tempo e di luogo) 1° le spese di produzione, conservazione e trasporto, (in Italia gli agricoltori non si sono mai messi d'accordo neppure sulle

spese di produzione del frumento!) 2° Le spese di manutenzione del fondo e dei fabbricati rurali occorrenti e di reintegrazione delle colture. 3° Una quota per spese di amministrazione. 4° Una quota per i danni provenienti da infortuni, inondazioni, lavine, frane, servitù militari, vincoli forestali, fenomeni vulcanici e meteorologici. »

L'onorevole Di Broglio, relatore della Commissione, del quale apprezzo moltissimo l'ingegno equilibrato, e il cui carattere conciliante riesce molto simpatico, deve permettermi di dire francamente alla Camera ciò che sento, ammettendo che in questo momento, come deputato, io devo forzarmi di ribattere anzi di demolire le argomentazioni dei miei avversari e quindi le sue.

Egli dice: muteremo metodo.

Prima di tutto, gli risponderò: non avete mutato niente, o delle cose insignificanti; ma egli sostiene che si farà il catasto grafico, si farà con altri sistemi, cioè con quello detto accelerato. Io ho grandi dubbi che si possa notevolmente accelerare il catasto grafico, ammesso che qualche cosa si possa fare, io vi domando, come potrete poi accelerare l'estimo? Per far questo dovrete cambiare il metodo delle stime; ed in tal caso avreste l'estimo fatto in un modo per 18 Provincie, e in un altro per le altre. E daccapo colla sperequazione!

La verità è che quando noi avremo votato questo disegno di legge, fra tre, quattro o cinque anni al più, quelli di noi che saranno ancora qui dovranno discutere un nuovo disegno di legge sulla perequazione fondiaria!

Poteste almeno contentare tutte le Provincie sofferenti col vostro disegno di legge!

Ma, invece, cominciano già a serpeggiare i malumori; cominciano già a manifestarsi tendenze diverse. Ed a ragione; perchè sentite che cosa dice l'onorevole Sonnino. Egli parlando del modo, con cui sono proceduti i lavori dice:

« Nè meno sconfortanti sono i risultati sin qui ottenuti nelle operazioni di stima.

« Il metodo stabilito dalla legge e sviluppato nel regolamento e nelle istruzioni si dimostrò troppo analitico e senza base sicura: invano per la stima si tenta di raggiungere una approssimazione analoga a quella, che ben possono avere invece le operazioni geometriche, con eccesso di ricerche

e di calcoli, che dell'esattezza hanno solo l'apparenza. »

L'onorevole relatore della Commissione deve anche ricordare che l'onorevole Sonnino, in seno della Commissione, riconobbe che l'estimo, così com'è fatto, riesce con criteri provinciali; ed io rammento che l'onorevole Luzzatti e l'onorevole Broglio, nella loro lealtà, ammisero che l'estimo nuovo, *in una Provincia*, ha dato risultati *strani*...

È quindi naturale che neppure tutte le 18 Provincie siano interamente soddisfatte; e già cominciano talune a domandare cose diverse, a protestare, a mostrarsi poco fiduciose nei risultati di questa legge.

In quella di Verona si è tenuto un gran Comizio dall'Associazione agraria di Legnano, con l'adesione della Deputazione provinciale o di 40 Comuni, e in esso si è detto che non non è giusta l'aliquota dell'8.80 per cento e che ci vuole quella del 7 per cento; in esso si è dimostrato che la Provincia avrebbe maggior vantaggio con la riduzione del 15 per cento, anziché coll'aliquota dell'8.80.

Perchè quindi non cercare altri mezzi per arrivare a questa benedetta perequazione? Il mezzo che a me pare semplice, facile, è quello detto della denuncia o della consegna. Ad esso si fanno però tre obiezioni: 1ª Si viene meno al grande principio dell'*imposta reale*; 2ª È un metodo imperfetto; 3ª È un metodo di difficilissima attuazione.

La imposta reale: permettetemi che io vi rimandi ancora al discorso dell'onorevole Di San Giuliano; vi troverete molte acute considerazioni. Gran parolona: imposta reale! Si rimane allibiti quando la si sente... Io sarò breve e non ripeterò considerazioni fatte da altri assai più autorevoli di me; ma l'imposta reale, a mio avviso, si capisce quando il reddito si può dire intrinseco alla cosa, quando ne scaturisce quasi da sè, quando è un prodotto, direi, naturale.

Ma oggi l'imposta reale si vuole mantenere sulle proprietà rustiche, mentre esse si avvicinano sempre più alla coltura intensiva, per cui soltanto la minima parte del loro reddito è spontaneo del suolo.

Se voi oggi in Lombardia comprate una proprietà del valore, per esempio, di 500,000 lire, osserverete questo fatto, che quella somma che avete sborsata, appena rappresenta le spese per la livellazione, per i canali, per gli

edifici di campagna, per le case, per le piantagioni e che quindi la terra concorre nel prezzo per ... zero!

Ma lo stesso debito ipotecario di 7 miliardi circa non è esso per un terzo, forse per metà investito in migliorie? E voi volete far pagare l'imposta reale? A cosa? Al lavoro dell'uomo? Al capitale?

A questo si arriva, volendo applicare questo criterio che, nella maggior parte dei casi, mi pare semplicemente un anacronismo.

Fra 50 anni forse perfino la parola sarà dimenticata!

Vi racconterò un pochino i miei interessi. Io ho la disgrazia di possedere una casa in California. Dico disgrazia perchè là infierisce una crisi ben più grave della nostra. Altro che Roma! Qui si affitta per poco, ma in California quasi non si affitta affatto. Ebbene, come è naturale, pago le imposte e ricevo le bollette dell'esattore. Esse, su per giù, sono fatte come le nostre: da una parte il carico del contribuente e dall'altra le deduzioni, fra altre quelle per *debiti ipotecari*. Eh! quei buoni americani alla realtà dell'imposta non ci pensano neppure e tanto meno vien loro in mente di far pagare ad un cittadino l'imposta sopra un reddito che non ha. Ma qui in Italia bisogna salvare il grande principio dell'*imposta reale*!!

Il relatore della Commissione ci tiene anche lui.

Mi dispiace, onorevole Di Broglio, ma non possiamo andare d'accordo, nè su questo, nè su quanto sto per dire.

L'onorevole Di Broglio respinge perfino l'aggiornamento delle mappe. Io credo che egli colla penna sia andato più in là del pensiero, giacchè se non si devono conservare le mappe in modo che rappresentino sempre la verità di fatto, tanto vale non averle. Dopo pochi anni esse non servirebbero più a nulla.

Ma ormai parlo da un'ora e mezza, son le 7 e un quarto, e i colleghi hanno diritto di riposare. Tronco quindi il mio discorso, omettendo di svolgere tutto quanto riflette il metodo delle denunce. Lasciate però che prima io faccia un'osservazione all'onorevole Di Broglio. Egli in un periodo della relazione si esprime così:

« Tutti coloro che avevano intenzioni contrarie alla perequazione vollero dimo-

strare la probabilità di nuovi e febrili progressi agricoli... » e poi soggiunge:

« Essi, non potendo o non volendo combattere direttamente il principio della perequazione si scagliarono contro il metodo. »

Di Broglio, *relatore*. Ma non in questo senso...

Canzi. Non le avrà scritte in questo senso, ma le parole sono queste.

Dovrei ricordare all'onorevole Di Broglio che, per quanto può riguardarmi, io venni alla Camera nel 1876 e che nel mio programma, in cima a tutto stava la *perequazione*, che non l'ho mai dimenticata e che ho rivolto ogni sforzo per ottenerne l'attuazione; dovrei ricordargli, se fosse necessario dare una prova dell'oggettività dei miei giudizi, che quando io parlai di questa legge nel 1885, era proprietario di un latifondo in Lombardia il quale era aggravatissimo; dovrei ricordargli quanti e quanti deputati, superiori ad ogni dubbio, sono stati concordi nel giudicare l'estimo uno strumento non atto a raggiungere lo scopo.

Onorevole Di Broglio, io riconosco la rettitudine dell'animo suo; l'ho detto prima e lo confermo ora: credo quindi che Lei con quella frase sia andato al di là del suo pensiero.

Come vi dissi, è troppo tardi, e vi faccio grazia di parecchie altre comunicazioni; aggiungerò soltanto questo: oramai sono trascorsi 10 anni, da che abbiamo fatto la legge del 1886, che ora si vuol modificare. Uomini autorevoli e di alta rettitudine, fra i quali mi piace mettere l'onorevole Sonnino e l'onorevole Bosselli, hanno riconosciuto che abbiamo fatta falsa strada, ed han tentato di rimetterci sulla buona via. Ne siamo ancora in tempo. Riflettete; votando la legge, voi voterete un *ferravecchio*, un istrumento che, fra 35 anni, vi darà certamente la sperequazione anzichè la perequazione, e per ottenere questo spenderete 88,000,000, oltre l'aggravio di 7 milioni all'anno sul bilancio dello Stato.

Se invece voi aveste la bontà di votare il mio ordine del giorno, rendereste possibile la perequazione in qualsiasi momento, e con una spesa insignificante; sgravereste subito le Provincie che chiesero il catasto accelerato, restituireste subito le anticipazioni da esse fatte, risparmiereste 88,000,000, compensando così in gran parte il bilancio dell'aggravio che dovremo portargli per sgravare le 18 Provincie.

E finisco dicendo: possibile che in questa Camera molti debbano essere sempre Casandre?

Mi ricordo che nel 1885, io insieme con altri, ho, non dirò previsto, ma indovinato cosa sarebbe accaduto in Africa, ma nè io nè gli altri fummo ascoltati.

Pure nel 1885 previdi ciò che si è verificato relativamente all'imposta fondiaria, ma la mia voce non valse a trattenermi. Ora ci si presenta l'occasione di poter rimediare. Spetta a voi il decidere; e se lo permettete dirò anzi: spetta a voi il far giudizio. (*Approvazioni*).

### Risultamento delle votazioni.

**Presidente.** Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni intorno ai seguenti disegni di legge:

Convenzione di commercio e navigazione fra l'Italia e la Tunisia del 28 settembre 1896.

Presenti e votanti . . . . .	296
Maggioranza . . . . .	149
Voti favorevoli . . . . .	232
Voti contrari . . . . .	64

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio Decreto 26 ottobre 1896 col quale si dichiara nulla essere innovato nel regime delle tasse marittime e nel trattamento delle navi tunisine nei porti italiani.

Presenti e votanti . . . . .	296
Maggioranza . . . . .	149
Voti favorevoli . . . . .	231
Voti contrari . . . . .	65

(*La Camera approva*).

Convalidazione del Regio Decreto 27 settembre 1896 che mantiene in vigore lo *statu quo* doganale per le merci provenienti dalla Tunisia e per le merci italiane ivi destinate.

Presenti e votanti . . . . .	296
Maggioranza . . . . .	149
Voti favorevoli . . . . .	234
Voti contrari . . . . .	62

(*La Camera approva*).

## Annunzio e svolgimento d'interrogazioni.

**Presidente.** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute al banco della Presidenza.

**Suardi, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se egli intenda procedere alla riforma dell'Istituto dei periti giudiziari.

« Rampoldi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio circa la presentazione del promesso disegno di legge per il censimento dell'ex-Stato di Palagonia.

« Cirmeni. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se gli consti di una lettera pubblicata dal consigliere di Stato Astengo e che gli consti della autenticità e significato della medesima.

« Cavallotti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per conoscere quali siano i motivi che determinarono lo scioglimento dell'amministrazione dell'Istituto Sabino per gli studi in Roma e per sapere se il Governo intenda o meno rendere pubblica la relazione presentata dal Regio Commissario e provvedere a che cessi presto il presente stato anormale il quale, provocando forti spese, offende gli interessi dell'Istituto medesimo.

« Raccuini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri per sapere e quali informazioni sieno pervenute al Governo del Re circa la notizia di un preseso sbarco di soldati russi a Raheita e dell'occupazione di un miglio quadrato di territorio sottoposto al protettorato dell'Italia. »

« Cirmeni. »

**Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri.** Pregho la Camera di consentire che io risponda subito all'interrogazione dell'onorevole Cirmeni.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Faccio io pure uguale preghiera per l'interrogazione dell'onorevole Cavallotti.

**Presidente.** Come la Camera ha udito, l'onorevole ministro degli esteri chiede di rispondere subito all'interrogazione dell'onorevole Cirmeni, e l'onorevole presidente del Consiglio a quella dell'onorevole Cavallotti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

**Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri.** La mia risposta sarà brevissima. Le informazioni ricevute dal Governo mi permettono di dire che la notizia di cui è fatto cenno nell'interrogazione dell'onorevole Cirmeni non ha fondamento.

Vari giorni sono ci era giunta la notizia che una nave russa s'era avvicinata alla costa presso Raheita e che una parte dell'equipaggio era scesa a terra per fare alcuni rilievi: ma che avvertita dal capo di Raheita essere quella terra sotto il protettorato italiano s'era subito ritirata.

Le informazioni che abbiamo assunte presso il Governo russo stabilirono che poteva essersi trattato di rilievi idrografici, ma che era smentito recisamente ogni progetto di occupazione politica. (*Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cirmeni.

**Cirmeni.** Prendo atto della risposta dell'onorevole ministro degli affari esteri e me ne dichiaro lieto, sperando che non s'abbiano più a ripetere simili studii sulla costa sottoposta al protettorato italiano. (*Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, per rispondere all'interrogazione dell'onorevole Cavallotti.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** L'onorevole Cavallotti chiede dilucidazioni intorno ad una lettera che sarebbe stata pubblicata dal commendatore Astengo, direttore generale dell'amministrazione civile al Ministero dell'interno.

Io posso assicurare l'onorevole deputato Cavallotti che il commendatore Astengo ha effettivamente scritto e diretto ai giornali la lettera alla quale l'onorevole Cavallotti accenna.

Quanto agli intendimenti del senatore Astengo, posso dire all'onorevole Cavallotti che essi sono molto semplici, per le informazioni che ho attinte, s'intende, a fonte autorevole.

L'onorevole senatore Astengo ha voluto che non vi fosse dubbio circa la responsabi-

lità piena ed intera che egli assume degli atti che portano la sua firma.

Questo e non altro è il significato di quella lettera.

Quanto alla relazione Brunialti, alla quale il senatore Astengo non prese parte, avendo lasciato liberi i signori Brunialti e Pagano di scriverla come la coscienza ad essi suggeriva, egli non ha espresso alcuna opinione, non avendo ragione di dubitare dell'esattezza di quanto quei due funzionari hanno affermato in base ai documenti che esaminarono. (*Commenti*).

Spero che l'onorevole Cavallotti sarà soddisfatto di queste spiegazioni, che io non aveva, forse, necessità di dargli, ma che, per pura cortesia, ho creduto di fornirgli così piene ed intere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

**Cavallotti.** Io ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio delle spiegazioni che ha avuto la cortesia di darmi e che sono esaurienti, per me, poichè non era dei nomi dei funzionari incaricati dell'inchiesta, che io intendeva accertarmi, ma del valore dei documenti e della relazione presentata alla Camera.

Le soluzioni cattive hanno sempre cattivi strascichi; e non è meraviglia che la non buona soluzione che ebbe l'altro giorno una questione grave e dolorosa, la quale indarno si è creduto di sopire, abbia avuto questo strascico della lettera del presidente della Commissione che ha fatta l'inchiesta; strascico che io chiamo cattivo non per sè ma per quelli cui la inchiesta concerneva.

Dappoichè delle difese che qui si udirono e che nulla smentirono, questa lettera distingue il fatto unico e solo che nell'animo di molti e, lo dichiaro, anche nell'animo mio aveva fatto impressione a favore degli imputati (*Si ride — Commenti*) l'asserzione, cioè, udita in quest'Aula, che i fatti denunziati alla Camera e non potuti qui confutare, erano stati sconfessati dal presidente della Commissione d'inchiesta che li aveva raccolti.

Ora, con la lettera a cui ho accennato il presidente stesso non solamente smentisce questa affermazione e la dichiara « assolutamente contraria al vero » ma, in nome proprio e dei colleghi dell'inchiesta, alteramente rivendica la coscienziosità e la esattezza delle indagini e la responsabilità delle medesime, e

la assume intera per sè e per tutti i funzionari che nell'opera lo coadiuvarono. E in questo senso io credo certamente la lettera del consigliere Astengo assai buona: perchè, se non altro, in mezzo a tanta depressione morale (*Rumori al centro — Bene! a sinistra*) a tanta depressione morale, colla quale anche il Governo si crede costretto a transigere, fa bene, allarga l'animo lo spettacolo di questo funzionario integro e coraggioso, tenace, duro come il macigno della sua regione subalpina, il quale, a dispetto dei venti della politica, e delle alte influenze, e delle alte indulgenze, vuole e mantiene, con onesta fierezza, la responsabilità dell'opera propria, e ne copre i funzionari che con lui collaborarono.

È un esempio confortante, ripeto. A chi possa andare, o chi possa applicarsi la lezione, io non cerco; ma della discussione dell'altro giorno, è bene che questo atto di onesto coraggio resti l'ultima parola acquisita alla Camera; e completi in questo senso la dichiarazione leale che l'onorevole Matteo Renato Imbriani volle fare solennemente e sinceramente l'altro giorno agli amici suoi, vale a dire, che con quelle sue parole che colpivano coloro che inconsci le applaudivano, egli, parlando di scandali, mai si era sognato di riferirsi all'adempimento dell'alto dovere, in cui egli si tiene solidale con me; dell'alto dovere verso una questione la quale strozzata anche una volta l'altro ieri qua dentro, ancora una volta torna ad imporsi più forte e più alta davanti al Paese, nella coscienza e nel sentimento del quale che mi hanno assistito due anni nella improba lotta, la giornata di ieri l'altro mi aggiunge una forza che saprò far valere. In questo senso, e dopo la risposta del ministro che mi conferma l'autenticità di quella lettera, io mi unisco alle generose parole dell'onorevole Imbriani il quale aveva ben diritto di parlare di scandali nell'ora in cui davanti agli occhi della nazione si affacciava, a coronamento di cento altri, lo scandalo fra tutti maggiore: il saccheggio alla carità e l'assoluzione dei saccheggiatori. (*Bravo! a sinistra — Rumori al centro*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli per fatto personale.

**Galli.** Sarò brevissimo, e la Camera comprenderà che io non debbo nè posso tener conto delle parole dell'onorevole Cavallotti. La Camera ricorderà che io anzitutto rilevai



il fatto che due impiegati del Ministero dell'interno furono mandati a Reggio per una inchiesta, e che l'inchiesta fu fatta; e che la relazione fu firmata da due altri che non l'avevano fatta. E la Camera ricorderà avere io soggiunto che il senatore Astengo aveva tenuto a farmi sapere che egli non aveva presa alcuna parte all'inchiesta medesima. Questo, nella sua esattezza, è il fatto al quale allusi l'altro giorno.

Ora se vi è una prova della verità di quanto fu da me asserito, è precisamente nelle dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio. Non è vero che il senatore Astengo copra gli altri delle sua responsabilità. Egli dichiara che assume la responsabilità degli atti che ha firmati, ma non quella dell'inchiesta, che era la più importante, nè quella della relazione sottoscritta dal Brunialti e dal Pagani. Egli dice semplicemente che a questi signori lascia di aver fatto il loro dovere secondo la coscienza ad essi suggeriva.

Debbo poi dichiarare che nella lettera del senatore Astengo si cita il nome del nostro collega Montagna. Io non l'ho visto nè ho parlato con lui. Ma credo che il senatore Astengo non possa smentire questo: che parlando con un alto funzionario dello Stato, lo incaricò di riferire a me che in quella relazione egli non c'era entrato nè punto nè poco. Questo funzionario chiese al senatore Astengo se lo autorizzava a dirmi questo: e il senatore Astengo lo autorizzò. Perciò io sono venuto qui ed ho affermato un fatto che nè voce alta, nè rancori personali, nè passioni politiche possono infirmare in alcuna maniera. Ho finito.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Montagna per fatto personale.

**Montagna.** Non ho nulla da aggiungere alle dichiarazioni dell'onorevole Galli. *(Bene!)*

**Presidente.** L'onorevole Imbriani ha chiesto di parlare per fatto personale. Accenni il suo fatto personale.

**Imbriani.** È proprio il caso del fatto personale!

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Imbriani.** È bene parlare sempre con franchezza e lealtà.

Il presidente del Consiglio l'altro ieri disse che nè lui, nè il senatore Astengo erano responsabili delle inchieste che erano state pubblicate.

**Di Rudini, presidente del Consiglio e ministro dell'interno.** Ho detto soltanto della seconda, che non fu firmata dal senatore Astengo.

**Imbriani.** Perfettamente!

**Di Rudini, presidente del Consiglio e ministro dell'interno.** Io le so le cose, e sono sempre corretto!

**Imbriani.** Allora mettiamo bene i termini. Ringrazio anzi il presidente del Consiglio di averli ben posti.

Veramente faceva impressione dolorosissima che di un atto presentato alla Camera, di cui si era fatta la pubblicazione, non fosse responsabile alcuno: non responsabili i travetti i quali erano andati a fare l'inchiesta. *(Si ride).*

**Presidente.** Onorevole Imbriani, questo non è fatto personale!

**Imbriani.** Ma Ella mi permetterà che lo spieghi...

**Presidente.** Non posso permettere che Ella discuta del merito.

**Imbriani.** Mi permetta, onorevole Presidente, finisco subito.

Dunque di quest'atto non era responsabile il senatore Astengo che l'aveva firmato, non responsabile il Governo che l'aveva presentato. E questo non mi pareva corretto metodo, perchè le responsabilità devono essere ben determinate.

Io feci quella dichiarazione, l'altra sera, come mi usciva dall'animo, appunto perchè vedevo, che si sfuggiva da ogni parte alla responsabilità, che qualcuno doveva pure avere. *(Rumori).*

**Presidente.** Onorevole Imbriani, non posso più lasciarla continuare, perchè questo non è fatto personale!

**Imbriani.** Vengo al fatto personale.

In tutto ciò che è questione morale, non c'è mai stato dissenso su questi banchi. In tutto ciò, invece, che possa toccare la curiosità morbosa...

**Presidente.** Onorevole Imbriani, questo non è fatto personale.

*(L'onorevole Imbriani seguita a parlare).*

Gli stenografi non raccolgano le parole dell'onorevole Imbriani. *(Rumori — Agitazione).*

Onorevole Imbriani, io le ho fatto preghiera d'indicare il suo fatto personale. Ella, invece, si è messa a discutere in merito della questione, ed io non posso consentirle di con-

tinuare, perchè io sono qui custode del regolamento,

**Imbriani.** Mi faccia finire il fatto personale e ordini agli stenografi di raccogliere le mie parole. (*Si ride*).

**Presidente.** Indichi il fatto personale.

**Imbriani.** E ordini agli stenografi di raccogliere (*Si ride*) quello che io dico.

Io dunque mantengo ogni mia parola circa il contagio morboso di volere udire tutto ciò che significa scandalo e pettegolezzo, ma io mi mantengo altresì, come ha detto l'amico Cavallotti...

*Voci.* Oh! oh! (*Si ride*)

**Imbriani...** solidale con gli altri colleghi di questi banchi circa la questione morale.

Non scendo a certe piccolezze che hanno poco che fare con la grande questione morale; ma mantengo la mia solidarietà con coloro che hanno combattuto quella grande battaglia. Però preferirei che certe piccole cose, le quali si sottraggono...

**Presidente.** Ma, onorevole Imbriani non entri in altre questioni.

**Imbriani.** Mi permetta... le quali si sottraggono realmente ad una discussione ampia che possa portare ad un voto, non fossero toccate, quando abbiamo dinanzi a noi una grande, bella, ampia battaglia da combattere contro tutti coloro che dilapidano danari pubblici, siano senatori, prefetti, marchesi, conti, o altro, (*Rumori e agitazioni*).

**Presidente.** Onorevole Imbriani, Ella può soverchiarmi colla voce, ma io ho il diritto di dirle che Ella ha agito male ed ha violato il regolamento col non obbedire al presidente. E i deputati che non obbediscono al presidente offendono l'Assemblea.

**Imbriani.** Non ho inteso di far questo. (*Si ride*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** L'onorevole Imbriani ha affermato che io respingo qualsiasi responsabilità. Egli non ha seguito tutta questa discussione o non è stato sufficientemente attento, perchè la discussione si è svolta in varii tempi. Ora, intendiamoci bene: io accetto la responsabilità politica della cosa e null'altro; non accetto la responsabilità di numeri e fatti che non ho riscontrati od esaminati io stesso. (*Bene!*)

Accetto la responsabilità di avere ordinato le indagini; accetto la responsabilità

di avere ordinato che esse continuassero; accetto la responsabilità di aver chiesto ad un funzionario un rimborso di somme delle quali lo credevo debitore; accetto la responsabilità di aver presentato questi atti al Parlamento, sebbene ciò mi fosse richiesto dall'onorevole Galli; accetto la responsabilità di averli pubblicati, sebbene la pubblicazione ne sia stata ordinata dalla Camera. Tutte queste responsabilità io le accetto, meno quella delle addizioni, perchè non posso sapere se, invece di sommare quattro e quattrò, otto, abbiano fatto quattro e quattro, nove. (*Commenti*).

Questa responsabilità nessun Ministero può assumersela, ed io non l'accetto.

L'onorevole Cavallotti ha indirizzato parole di omaggio e di lode verso l'onorevole Astengo, ed a queste parole io mi associo, perchè l'onorevole Astengo è un nobile funzionario che merita, intera, la stima del Governo.

Io mi associo a queste parole di lode, ma debbo pregare l'onorevole Imbriani di tenere conto di quello che dice il senatore Astengo. Egli dice: « Accetto la responsabilità degli atti che ho firmati io, e non manifesto la mia opinione circa gli atti ed i documenti che sono stati firmati dagli altri; perchè ho, è vero, anticipata fiducia in quello che essi scrivano, ma non posso accettare la responsabilità se non degli atti che sono stati compiuti da me ». Ecco che cosa dice il commendatore Astengo. Dunque, parliamoci chiaro. Vi sono responsabilità e responsabilità. Quelle che sono politiche, le accetto piene ed intere con alterigia e con orgoglio; io difendo sempre i miei atti e so di poterli difendere, perchè sono ispirati a sentimenti di onore, di patria e di virtù. Posso dir questo con vero orgoglio, signori! Ma non posso, dall'altro lato, affermare la mia responsabilità per atti che non sono stati materialmente ed effettivamente compiuti da me. Non ho altro da dire. (*Approvazioni*).

#### Discussione sull'ordine del giorno.

**Sanguinetti.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Sanguinetti.** Prego la Camera di consentire che domani, in principio di seduta, sia posto in discussione il disegno di legge relativo ai veterani.

*Voci.* No! no!

**Presidente.** Debbo avvertire la Camera che l'onorevole ministro della marineria chiede che, in principio della tornata di domani, si discuta una legge, che si spera non dia luogo a discussione, e che modifica lo stato degli ufficiali dei corsi militari della Regia marineria.

Non essendovi obiezioni, s'intenderà così stabilito.

(Così è stabilito).

La seduta termina alle 19.25.

#### *Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Sanguinetti ed altri.

3. Discussione sul disegno di legge:

Modificazioni alla legge sullo stato degli ufficiali per i Corpi militari della Regia marina e computo di anzianità di grado per l'avanzamento in caso di disponibilità o aspettativa. (337)

4. votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge: Proroga del termine per il ritiro dalla circolazione dei buoni agrari. (352) (*Urgenza*).

5. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Modificazione alla legge 1° marzo 1886 per il riordinamento della imposta fondiaria. (166)

#### *Discussione dei disegni di legge:*

6. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno. (211)

7. Requisizioni militari e somministrazioni dei Comuni alle truppe. (54)

8. Modificazioni alla legge 30 giugno 1889, n. 6168, sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli pel servizio del Regio Esercito. (272) *Urgenza* (*Approvato dal Senato*)

9. Autorizzazione di una lotteria a favore delle Opere pie di Torino. (113)

10. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (49)

11. Avanzamento nei corpi militari della Regia Marina. (80)

12. Sull'autonomia delle Università, degli istituti e delle scuole superiori del Regno. (67) *Urgenza*.

13. Concessione della vendita del chinino a mezzo delle rivendite dei generi di privata. (172)

14. Riscatto della ferrovia Acqui-Alessandria. (76)

15. Disposizioni contro l'adulterazione e sofisticazione dei vini. (249)

16. Aggregazione del comune di Villasor alla Pretura di Serramanna. (91)

17. Aggregazione del Comune di Escalaplano alla pretura di S. Nicolò Gerrei. (241)

18. Facoltà al Governo di aumentare da lire 3000 a lire 4000 il massimo della sovvenzione governativa alle ferrovie concesse all'industria privata. (258)

19. Seguito della discussione sulla proposta di legge:

Disposizione transitoria per l'applicazione dell'art. 2, n. 5, della legge 24 settembre 1882 circa la iscrizione nelle liste elettorale (279)

20. Sulle tare doganali. (218)

21. Assegno annuo a favore del Principe Ereditario. (295)

22. Pensione alla famiglia del delegato di pubblica sicurezza cavaliere Leopoldo Pasquali, morto in servizio. (296-29 bis)

23. Modificazioni alle leggi sulla riscossione dell'imposte dirette. (286)

24. Provvedimenti a favore degli Istituti di previdenza del personale ferroviario. (220)

25. Modificazioni alla legge sull'ordinamento dell'esercito. Conversione in legge dei Regi Decreti 6 novembre 1894, numeri 505 e 507 per modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi del Regio esercito e per gli assegni degli impiegati dell'Amministrazione centrale della guerra che potranno essere collocati in disponibilità. (293) (*Urgenza*)

26. Approvazione della Convenzione fra l'Italia e l'Austria-Ungheria, firmata a Vienna il 25 giugno 1896, relativa all'assistenza gratuita reciproca dei malati poveri appartenenti all'Impero Austro-Ungarico e alle Province Venete e di Mantova. (299)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'ufficio di revisione.*

